

Gli Amici del Teatro settanta anni di tradizione a Mozzate

Paolo Croci

**GLI AMICI DEL TEATRO
SETTANTA ANNI DI TRADIZIONE A MOZZATE**

1991

INDICE

GLI "AMICI DEL TEATRO" SETTANTA ANNI DI TRADIZIONE A MOZZATE.....	4
PREMESSA	5
TRA I RICORDI DELLE ORIGINI... ..	6
Don Emilio Cocchi	6
Il primo teatro a San Martino	7
La guerra	8
Dopo la guerra.....	8
Il comico	9
Spettacoli e registi del dopo-guerra.....	10
La compagnia femminile	12
Le compagnie di San Martino	13
La costruzione del Teatro 'Europa'	13
Le altre Compagnie	14
GLI ANNI SESSANTA	15
Numerose Compagnie	15
La Compagnia maschile di San Martino	15
La Compagnia femminile di San Martino	16
I Magnifici Sette.....	16
Innovazione in teatro	16
LA COMPAGNIA ATTUALE.....	20
Un incontro estemporaneo	20
Gli 'Amici del Teatro'	21
Il muro di vetro.....	22
Facciamo la Giara.....	23
Spoon River.....	25
Fabula	26
La vita è sogno	27
La Dama dell'alba.....	28
Il teatro in chiesa	28
Il carro di Tespi	30
I dieci anni.....	31
Il futuro.....	32
GLI SPETTACOLI	34

Scrivere Eliot che il compito degli attori e dei drammaturghi " è di portare la poesia in quel mondo in cui gli spettatori vivono e a cui ritornano quando lasciano il teatro; non già di trasferirli in qualche mondo immaginario, totalmente diverso dal loro, un mondo irreali in cui la poesia è tollerata ". Oso pensare che questo sia stato il compito e la molla dell'attività di tanti cittadini mozzatesi che, in settanta anni di storia, si sono dedicati al teatro e hanno portato sulle scene i più diversi motivi: dalle scenette di vita quotidiana alle esperienze antiche, alle dimensioni esistenziali moderne e contemporanee. Le pagine fitte di Paolo Croci ripercorrono con dovizia questi 70 anni di storia e costituiscono un tentativo di recupero storico, una "memoria" di una tradizione che fa onore a Mozzate e che nessuno vorrebbe andasse dispersa. Leggere queste pagine mi ha portato a scoprire la fantasia, la genialità e l'impegno di tutta una schiera di attori, che sento di dover ringraziare con calore per il loro lavoro culturale. E l'augurio è per un futuro sempre vivace e, perché no, in spazi e strutture definitive e adeguate, che 70 anni così pretendono di meritare.

Luigi Saibene
sindaco di Mozzate

GLI "AMICI DEL TEATRO" SETTANTA ANNI DI TRADIZIONE A MOZZATE

La parola teatro evoca molteplici significati: è l'edificio che ospita gli spettacoli, è il genere di spettacolo rappresentato, è la produzione di testi destinati alla recitazione.

Ma, più in profondità, cos'è il teatro, quel magico mondo in cui si è sospesi tra fantasia e realtà, in cui si perde la propria identità per acquistarne "una, nessuna o centomila", in cui chi assiste è coinvolto come chi recita nella vicenda di un mondo eterno eppur fugace?

Il teatro è un evento, è un'esperienza a cui assistiamo e partecipiamo. Pubblico e attori ne sono i primi protagonisti, in diretto contatto tra loro. Infatti nel teatro l'azione rappresentata accade alla presenza del pubblico, e ciò provoca due conseguenze: l'evento teatrale è unico e irripetibile ed è proprio il pubblico, unito alla capacità interpretativa degli attori, a caratterizzarne l'eccezionalità. Durante lo spettacolo l'attore recita le sue battute, il cantante esegue il suo brano o il danzatore le sue figure: non si può sbagliare, non c'è la possibilità di cancellare o di ripetere. Certo, ci sono le prove, ma, una volta in scena, alla presenza del pubblico, tutto deve svolgersi dall'inizio alla fine, tutto deve accadere.

Perciò ogni rappresentazione, anche quella di uno stesso testo, non è mai perfettamente uguale a un'altra, ma è un evento a sé, unico e sempre diverso a seconda delle mille varianti che possono incidere sulla sua realizzazione.

E il pubblico è forse la variante più importante: un pubblico che crea una magica carica, partecipe, commosso, divertito, teso, o, all'opposto, distratto e maldisposto, influenza direttamente il lavoro dell'attore.

E' un meraviglioso circolo chiuso: l'attore cerca di trascinare il pubblico e quanto più avverte di riuscirci, tanto più è lui stesso coinvolto nella parte che sta recitando, respirando a pieni polmoni gli stessi sentimenti che ha saputo suscitare; così la sua prestazione migliora e gli spettatori rimangono sempre più coinvolti. E' il successo: quell'ebbrezza che solo chi recita sa gustare, perché ha saputo donare se stesso al pubblico e ha saputo perdersi in lui, pago di ricevere, a fior di pelle, le stesse sensazioni che ha offerto loro.

Il teatro è un grande gioco che coinvolge tutti coloro che lo vivono; è scuola di vita e fonte di amicizia per chi lo gusta nella fatica del comunicarsi recitando; è specchio dell'anima dell'uomo, allegoria della vita che si crede eterna e che invece trascorre effimera, è realtà che diventa fantasia e fantasia fatta realtà... come il breve svolgersi di una vicenda sulla scena.

Perché questa introduzione?

Forse è per spiegare i sentimenti e le sensazioni di uomini che hanno la passione del teatro vissuto sul palcoscenico, anche se nella vita svolgono mille altre attività lavorative, ma forse è per far comprendere e ringraziare il pubblico che da sempre accompagna le sue Compagnie, col calore della presenza, della partecipazione, con gli applausi.

E' grazie a voi che per settanta anni il teatro amatoriale a Mozzate è vissuto e vive ancora oggi: è per voi che recitiamo, è a voi che noi, attori, dedichiamo la nostra attività.. una delle parti più vere di noi stessi!

La Compagnia Amici del Teatro

PREMESSA

Raccontare la storia del teatro a Mozzate, è un'impresa ardua e certo di non facile esecuzione. Significa intrecciare la storia delle compagnie che si sono succedute, senza perdere di vista gli eventi più grandi di cui sono stati protagonisti il nostro paese e l'Italia; significa raccontare i cambiamenti di mentalità, i gusti della gente, le nuove mode e gli eterni valori che hanno accompagnato il nostro tempo.

Ma, ancora di più, significa ripescare in quella miniera che è la memoria personale e collettiva di molte persone che hanno dedicato il loro tempo libero al teatro. Ma non si può andare più oltre le memorie di un uomo: purtroppo non esistono documenti che tramandino date, titoli, trame, volti e vicende di chi ha recitato in un passato, seppure recente; e anche queste memorie troppo spesso sono frammentarie e lacunose e si confondono, come in un sogno, con il breve riassaporare del gusto di fare teatro.

Il mio compito, dunque, sarà più quello di esegeta e raccordatore, che quello di un cronista fedele del passato. Molti di coloro che leggeranno queste pagine (forse meno dei venticinque lettori di manzoniana memoria), non troveranno in esse un resoconto dettagliato dei momenti da loro stessi vissuti, come attori o spettatori. Ne chiedo scusa in anticipo. Vorrei solo che da queste pagine trasparissero la passione e l'impegno con cui tanti uomini e donne hanno vissuto il loro tempo libero e la magica atmosfera che regna in uno spettacolo teatrale, sia esso d'oratorio o di grande richiamo.

Sono grato a tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno collaborato alla stesura di questo lavoro: in particolare ringrazio Luigi Farioli per la preziosissima collaborazione, Adelio Pagani, Maria Luisa Gessaga, Giuseppe Rossoni, Patrizia Ferrari, Dino Landoni, Carlo Talamone, Giancarlo e Maria Borroni, Giuseppe Rimoldi, Piera Ramperti, Ottilia Cerati, i cugini Milani, Carmen Folcio, Franco Belli, Attilio Rimoldi, Giuseppe Vittori, Augusto Annoni e i tanti altri che hanno vissuto con noi quest'esperienza. Ringrazio inoltre la società Marco Viti Farmaceutici per avere reso possibile la pubblicazione di questo libro.

Paolo Croci

TRA I RICORDI DELLE ORIGINI...

In una ventosa e calda serata dell'estate mozzatese, tra il traffico delle auto, e gli schiamazzi dei ragazzi in vacanza, percorreva le strade di Mozzate un signore non più giovane, sulla sua bicicletta. Doveva andare da un amico di gioventù, per raccontare insieme, a un gruppo di curiosi, una delle parti più belle della sua vita.

Dino Landoni, scese dal suo mezzo, suonò il campanello di casa Talamone e, una volta entrato, cominciò a parlare. Non esisteva più nessuno: solo loro due e il teatro, con i suoi ricordi e le sue storie. Noi non potevamo far altro che ascoltare e farne memoria: così sono nate le prime pagine del nostro lavoro. Lasciandoci suggestionare dal loro dialogo a nostra volta vi narriamo quello che successe.

Don Emilio Cocchi

La nostra storia incomincia con una delle figure tra le più dolcemente ricordate in Mozzate: don Emilio Cocchi, parroco dal 1915 al 1954. Originario di Gallarate, proveniente da famiglia colta, don Emilio fu sempre raffinato nelle sue scelte e lungimirante nelle attività pastorali. Si rese ben presto conto che le anime a lui affidate avrebbero certamente tratto giovamento e piacere da alcuni "spettacoli edificanti", come allora si chiamavano: chiese aiuto ad alcuni giovani delle famiglie più colte di Mozzate per allestire una Compagnia teatrale. Trovò la pronta collaborazione di alcuni di loro, tra i quali il giovane ragionier Rossi, che divenne ben presto il capo della Compagnia. Ad essi affidò una serie di spettacoli tratti dal repertorio popolare, che vennero eseguiti, a ricordo di alcuni, con buon successo.

Accanto a questa Compagnia, rigorosamente maschile, ne venne affiancata un'altra femminile, che faceva capo all'Asilo: la regista e l'interprete principale fu Giannina Muttoni: a lei risale il più antico ricordo di spettacolo interpretato a Mozzate, *La sepolta viva*: eravamo nel 1925.

Dunque anche il teatro era, per don Cocchi, un terreno fertile su cui costruire: costruire coscienze cristiane con spettacoli agiografici o con drammi su aspetti della vita umana, che si risolvevano sempre nel migliore dei modi, grazie alla buona volontà dei protagonisti o all'intervento della Provvidenza. D'altra parte il cinema nascente (a quel tempo ancora muto) o gli spettacoli di Milano, di cui si sentiva tanto parlare, forse non sempre aiutavano a questo scopo; bisognava invece far presa sulla gente con i drammi di carattere popolare, capaci di suscitare il pianto, ma anche di smuovere il cuore al bene.

A Saronno esisteva già una sala cinematografica, ma era lontana: bisognava andarci in treno o in bicicletta. Landoni si ricorda che, bambino, vi andò con lo zio, proprio in bicicletta, per assistere alla proiezione di alcuni film celebri, tra cui *La cieca di Sorrento*, *Le due orfanelle*, *Scipione l'africano*, quest'ultimo in tre puntate. Anche Mozzate doveva avere il suo luogo, per poter realizzare questo genere di spettacoli. Nel piano di ricostruzione e di rinnovamento di tutta la Parrocchia (l'edificazione dell'Oratorio, i restauri e le miglione della Chiesa di sant'Alessandro) venne inserita anche la costruzione del salone, che, oltre a ospitare proiezioni cinematografiche, sarebbe divenuto la sede privilegiata per gli spettacoli teatrali.

L'inaugurazione avvenne nel 1926. Nel ricordo degli attori del tempo si dice che il palco era discretamente attrezzato: d'altra parte don Emilio era sensibile alle novità e voleva che le rappresentazioni fossero ben fatte con impianti teatrali degni di tale nome, di cui, tra l'altro, era gelosissimo: guai a rovinare o a maltrattare qualcosa! Infatti il Teatro possedeva fondali e scenari di vario genere: dal giardino, all'interno di una casa, alla chiesa. Anche l'impianto luci era buono, per quei tempi, grazie a un sistema di resistenze ad acqua salata: suo tecnico fu Enrico Cortellezzi. I posti a sedere erano certamente più numerosi di quelli attuali, perché le sedie

occupavano meno posto delle poltrone, cosicché gli spettacoli, seguitissimi, erano sempre gremiti di pubblico.

Col trascorrere del tempo don Cocchi abbellì e completò il locale, costruendo il boccascena e il golfo mistico (la buca dell'orchestra), grazie anche all'intervento dei signori Dell'Acqua e Castelli. In questo luogo vennero realizzati gli spettacoli della prima compagnia teatrale mozzatese: testi parareligiosi e drammi "strappalacrime" erano nel suo repertorio. Essa operò per circa otto anni dal 1926 al 1934. Verso il 1934-1935, ci furono i primi avvicendamenti e i ricordi sull'attività teatrale cominciano a farsi più consistenti. La Compagnia accolse nel suo interno giovani disposti a trascorrere il loro tempo libero recitando: fu questa l'unica condizione richiesta. Non importava il grado di istruzione, bastava mostrare il desiderio di stare insieme in nome della cultura. Certo l'impegno era gravoso e comportava grossi sacrifici: per ogni spettacolo si provava due mesi circa, tutte le sere, dopo l'orario di lavoro, al freddo e si andava in scena a Natale o alle feste principali.

Dunque faceva parte della filodrammatica gente colta e umile: per questo anche la scelta dei testi dovette adeguarsi al livello degli attori. Non copioni complicati o classici, ma opere con linguaggio chiaro o reso tale dall'intervento semplificazione del parroco. Un aneddoto di quegli anni, rimasto famoso in tutte le compagnie, è quello che racconta la disavventura di un povero attore che non era ferrato sulla grammatica e l'ortografia italiana: dovendo recitare un improprio, «Ah! fegato di merlo», si stupì della strana interiezione iniziale. Pensò allora a un errore di testo e così, nel corso della rappresentazione disse: «Ha fegato il merlo?», una frase senza senso, che suscitò l'ilarità del pubblico e di tutti gli attori. Questa frase divenne proverbiale e ancora oggi viene detta quando qualcuno fraintende il testo che sta recitando o sbaglia nella lettura del copione. I temi rimasero quelli parareligiosi o storici: verso gli anni '36-'37 si recitò, per esempio un testo su san Tarcisio, opera di un missionario. Per le musiche si utilizzarono le due bande presenti in Mozzate: quella dei combattenti e quella dell'oratorio, diretta da Giuseppe Cortellezzi. Esse suonavano in prima fila, quando ancora non esisteva il golfo mistico, ed eseguivano dei brani all'inizio dello spettacolo e durante i cambi di scena. Per quanto riguarda le scene e i fondali bisogna sottolineare che si voleva che fossero il più possibile adeguati al testo rappresentato, cosicché spesso bisognò costruirli ad hoc. In questi casi il lavoro risultò semplice e di scarso effetto: per esempio per il san Tarcisio, il fondale e le quinte furono dipinte su alcune tele poi malamente disposte sul palco: il pubblico riuscì a vedere tutto quello che avveniva dietro. E molti spettacoli subirono eguale sorte!

Tuttavia la Compagnia cercò di autofinanziarsi il più possibile: un'occasione venne quando, nel 1935 a Mozzate ci fu l'invasione delle lumache rosse! Questi animali proliferarono in maniera abnorme, così da creare un vero e proprio stato di emergenza tra tutta la popolazione: per le strade bisognava stare attenti a camminare, per non calpestarle e scivolare, bisognava tenere chiuse porte e finestre per non permettere agli ospiti indesiderati di invadere le case, la ferrovia era bloccata e i binari letteralmente coperti di lumache, viscido e pericoloso per il passaggio dei treni. In questo scenario apocalittico intervenne il commissario fascista della zona, offrendo cinquanta centesimi per ogni barattolo di lumache consegnatogli (esse sarebbero state distrutte poi da specialisti). I componenti la Compagnia non rimasero sordi all'appello: raccolsero tanti barattoli e con i soldi guadagnati si finanziarono parecchi spettacoli.

Il primo teatro a San Martino

Nel frattempo la parrocchia di San Martino pensò di organizzare il suo teatro, con gli stessi scopi e la stessa buona volontà che caratterizzavano la Compagnia mozzatese. Anche qui vennero create due filodrammatiche: una esclusivamente femminile che operava all'interno dell'Asilo "Carlo Giussani", l'altra, maschile, che recitava all'interno della cappella attigua alla Chiesa di Santa Maria Solaro. Il primo spettacolo di cui si ha notizia risale al 1939 e fu una classica

rappresentazione storica che prendeva spunto da un personaggio reso celebre da Dante nel suo Paradiso: *Pia de' Tolomei*. Quest'opera agiografica diretta da suor Edoarda, fu rappresentata all'interno dell'Asilo dalla compagnia femminile: come palcoscenico venne utilizzata la parte del refettorio, mentre il pubblico fu ospitato nella sala della ricreazione, poiché i due locali erano attigui ed erano divisi da una grande porta scorrevole, a vetri. Il palcoscenico fu allestito, come per gli altri spettacoli, da Carlo Ceriani. Tra le giovani attrici si ricordano: Enrica Suigo, Adele Franchi, Rosetta Mazzucchelli, Palmira Ceriani. Più tardi, a costoro si aggiunsero Rosalia Rimoldi, Giuseppina Moiana, Ottilia Cerati, Maria Ceriani, Angela Restelli, Adele Trotti, Rachele Gorla, Rosetta Monza, Ines Borsani.

La guerra

E venne la seconda guerra mondiale! Molti partirono per i vari fronti su cui si combatteva e l'attività teatrale si diradò. Dino Landoni divenne il regista e l'animatore della Compagnia del teatro, uno dei rari svaghi concessi ai mozzatesi. Di questo periodo più numerosi sono i ricordi, anche se ormai affievoliti dal trascorrere inesorabile del tempo.

Nei primi anni di questo triste periodo i testi rappresentati furono ancora parareligiosi; di essi uno in particolare è rimasto impresso nella mente dell'allora giovane regista: la *Fornace ardente*. In questo spettacolo si inserirono i primi trucchi scenici, e così si cercò di stupire il pubblico. Infatti a un certo momento dello spettacolo il figlio del protagonista doveva essere gettato nella fornace: fu aperto lo sportello e vi fu spinto dentro il ragazzo. Un terribile urlo si alzò dal pubblico: non avevano capito che il fuoco che scoppiettava all'interno della scena era finto! E il coinvolgimento degli spettatori fu tale che, quando il ragazzo fu estratto dalla fornace miracolosamente vivo, dopo il pentimento del padre, un boato di approvazione scoppiò in sala. L'altro spettacolo che viene ancora oggi ricordato dal regista è *L'ultima mela del ghiozzo*. Non fu uno spettacolo anti-bellico, nonostante le apparenze. Narrava la storia dell'equipaggio di un sommergibile colpito dai nemici e affondato, i drammi, le tensioni del ghiozzo (il nostromo di marina) e le vicende tragiche di quell'epoca.

Per sollevare gli animi tra un tempo e l'altro vi era l'intermezzo della Compagnia di Abbiate Guazzone, allora famosa, Compagnia che fu spesso invitata in Mozzate a recitare, sotto la guida del signor Fiunghi. Questo spettacolo fu messo in scena durante l'ultima fase del conflitto, perché negli anni 1942-1943 l'attività teatrale fu sospesa del tutto a causa dei continui coprifuochi e dei bombardamenti stranieri.

Dopo la guerra

Finalmente il 25 aprile 1945 segnò la conclusione del conflitto: Mozzate, come gli altri paesi del nord Italia aveva conosciuto la paura dei bombardamenti e delle incursioni, aveva vissuto momenti di terrore, pianto i suoi morti, offerto la propria disponibilità alla Resistenza. Ora tutto era finito: bisognava ricominciare, dimenticare gli orrori e le paure.

Gli anni dell'immediato dopo-guerra furono caratterizzati dal lavoro febbrile per ricostruire, dare un nuovo impulso all'economia mozzatese. Furono anche gli anni della prima immigrazione dal Veneto e dal sud. Don Cocchi, che nel 1943 piangendo aveva consegnato le campane della Chiesa perché se ne facessero armi, capi che bisognava operare nel segno della speranza; anche se forse c'era bisogno di opere più concrete, si adoperò in ogni modo per rifondere e installare nel più breve tempo possibile le nuove campane: i loro rintocchi sarebbero stati, e davvero lo furono, il segno che tutto era nuovo, che si poteva davvero rinascere, rivivere. Le nuove campane divennero così il nuovo cuore di Mozzate.

Accanto a questo intuì che la gente aveva bisogno di ritrovare i veri valori, ma anche di divertirsi. Fu promotore perciò dello sviluppo del teatro in paese. Infatti, mai come allora si ricercavano i divertimenti: la radio trasmetteva programmi scanzonati e divertenti, le balere si riempivano sempre più di giovani, i teatri di città offrivano nuovi generi, più leggeri e meno impegnativi di quelli precedenti. Si svilupparono la rivista e il varietà, spettacoli composti da scenette e balletti, intermezzi musicali e parodie. A Mozzate già durante la guerra si intratteneva il pubblico, dopo la recita dei drammi, con la "farsa", uno spettacolo comico che aveva il compito di suscitare il riso nello spettatore, rasserenarlo e, seppure per poco tempo, renderlo spensierato. La Compagnia di Abbiate Guazzone fu specialista in questo. Ma anche Mozzate aveva la sua macchietta: Antonio Milani. E' necessario spendere qualche parola sulla figura di questo nostro attore che tanto diede alla nostra tradizione teatrale.

Il comico

Sin da bambino Antonio Milani manifestò interesse per il teatro leggero, anche se la passione emerse imperiosa verso i quattordici anni. Cantando e facendo piccole imitazioni nel negozio in cui lavorava, a Milano, si conquistò la simpatia di tutti i clienti e fu scoperto dall'Orchestra Moretti, che lo ingaggiò e lo fece così diventare intrattenitore a tutti gli effetti. I primi anni furono duri e faticosi: alle 19.30 terminava il lavoro, alle ventuno era già sulla pista di un night o di una balera.

Durante la guerra Antonio fece il militare e li sfruttò fino in fondo la sua innata capacità di far ridere: sulle sue labbra sempre una battuta o una barzelletta; grazie alle sue doti imparò nuovi balli, tra cui il tip tap e divenne famoso per le sue imitazioni di cantanti stranieri allora in voga. La sua forza comunicativa non poteva restare chiusa tra le quattro mura della caserma e così riuscì a portare il suo spettacolo addirittura dinanzi alla NATO. Purtroppo in questo periodo a causa di una brutta malaria perse la voce, così caratteristica e duttile.

Ma non si scoraggiò e, dopo la guerra, ingaggiato dalla Compagnia Ramponi, recitò in molti teatri. Il suo repertorio attingeva dalla quotidianità dei suoi incontri, vissuti nel negozio e sui vagoni ristoranti in cui lavorava. Cantò anche a Radio Bari e tentò anche la strada del professionismo: fece l'audizione a Radio Roma, ma fu respinto perché il suo titolo di studio, la quinta elementare, non era ritenuto sufficiente garanzia per poter intraprendere la carriera d'attore! Tuttavia dopo la guerra le cose assunsero un ritmo regolare: in coppia con il cugino Tarcisio, fondò un duo, richiesto e conosciuto negli ambienti dello spettacolo.

Lavorarono in alcuni teatri svizzeri e, in Italia, si trovarono accanto a personaggi di spicco dell'allora mondo artistico: accompagnarono spesso Wilma de Angelis, furono compagni di lavoro di Corrado, finché nel 1969 vinsero il prestigiosissimo premio del Bertoldo d'oro a Valle Olona, con la scenetta di don Tarcisio e Antonio campanaro.

Cosa caratterizzava l'arte e la comicità di Antonio Milani? Certamente la spontaneità e la naturalezza con cui si poneva di fronte al pubblico, ma forse e soprattutto la sua grande capacità di assimilare la realtà vissuta per trasformarla in parodia, in comica e in improvvisazione. Infatti nessuno gli scriveva i testi, né mai provava: tutta la sua giornata era teatro e alla sera di fronte al pubblico offriva, a modo suo, le riflessioni sulle vicende quotidiane della piccola realtà.

Impressionante era anche la sua capacità di immedesimarsi in un personaggio, tanto che, una volta, rischiò l'arresto. Il suo personaggio preferito, e che senza dubbio riscuoteva più successo da parte del pubblico era l'ubriaco. Una sera a Milano decise, per scherzo, di impersonarlo anche fuori dalle scene, per le strade della città. Mentre tra le risa degli amici faceva il suo spettacolo, passarono delle guardie le quali, non ritenendo possibile che stesse recitando, lo condussero in questura: ce ne volle di tempo per far capire che era perfettamente sobrio e che tutto era solo un piccolo innocente scherzo!

Antonio Milani collaborò, anche con la nostra Compagnia: fece lo spettacolo comico tra una scena e l'altra di *L'Assedio di Alcazar*, recitò nelle riviste con i nostri attori, "guidato" da nuovi e vecchi registi.

Spettacoli e registi del dopo-guerra

Nell'anno 1946 fu presentato a Mozzate il primo spettacolo post bellico: e fu proprio *L'Assedio di Alcazar*, sulla guerra di Toledo. Esso si inseriva nella scia di rappresentazioni medievali, caratteristiche di quel momento: era sempre la lotta tra il buono (impersonato dal signor Comerio) e il cattivo (in scena Dino Landoni). Il regista fu il signor Cortinovis, impiegato della Piccinelli, che dirigeva queste rappresentazioni per il CRAL della ditta, come dopolavoro.

Gli spettacoli si svolgevano non solo all'Oratorio, ma anche nella rimessa dei tram, proprio di fronte alla stazione ferroviaria, adibita anche a mensa e a cinematografo. Tutto era semplice e alla buona: per trasformare la rimessa in sala proiezioni era sufficiente aggiungere alcune panchine di legno e un grosso telo. Così anche per le rappresentazioni teatrali: non c'era il palcoscenico e gli attori recitavano a diretto contatto con il pubblico. I giovani che aiutavano il dopolavoro della Piccinelli, al quale si era aggregato anche quello dei muratori bergamaschi che lavoravano a Mozzate, erano gli stessi che recitavano per l'oratorio sotto la guida di Dino Landoni e la supervisione di don Emilio Cocchi: di lui si ricordano l'intransigenza e l'insofferenza nei confronti della superficialità, cosicché quando si recitava male era solito esclamare: «Ah! che pezzo d'asino». Era l'offesa più grande che si potesse sentire e lo sprone più importante per migliorare. In questo periodo i componenti della Compagnia erano tutti maschi, perché c'era ancora il divieto di fare teatri misti: ecco allora che ogni elemento femminile nel testo o veniva eluso o era semplicemente evocato senza che mai comparisse; nell'*Assedio di Alcazar*, per esempio, la castellana di cui continuamente si parlava nel testo, non apparve mai in scena, anzi fu quasi una "protagonista assente"!

Per poter far recitare anche le ragazze fu potenziata la Compagnia femminile che gravitava intorno all'Asilo e che conobbe buoni successi soprattutto negli anni Cinquanta: ne parleremo più avanti. I costumi e le scene di questo periodo non erano tra le più curate: dicono gli attori che in quel periodo gli spettatori erano "di bocca buona" e non interessava tanto se si recitava in borghese o in costume... anche se, quando più avanti vennero noleggiati abiti di scena, vi fu molto fervore nel pubblico, perché essi erano ricchi di colori e merletti (soprattutto i velluti rossi e azzurri suscitavano gridolini di ammirazione). Questi abiti venivano noleggiati a Milano, in via Matteo Bandello, in una sartoria nella quale lavorava un amico del teatro mozzatese, abitante a Tradate. Quanti ricordi, per questi noleggi. La cura con cui si sceglievano i costumi e la parsimonia nello stare nel minimo indispensabile, l'orgoglio di sentirsi importanti perché si potevano provare e indossare abiti di ogni epoca e stile. Ma ciò che è rimasto più impresso nella mente dei registi e degli attori di allora sono certamente le traversie con cui i costumi venivano trasportati fino a Mozzate.

Poiché non si aveva a disposizione un'automobile bisognava andare a Milano in treno, equipaggiati con due enormi valigie. Il ritorno era traumatico: con il peso di tutti i vestiti ci si trascinava a fatica sino alla stazione e lì si cercava di salire sul treno. Purtroppo gli orari coincidevano sempre con quelli degli operai, e il treno era stracolmo di persone giustamente stanche dopo una giornata di lavoro. Quanti impropri nei confronti di questi giovani che pretendevano di fare il viaggio con quelle grosse valigie, scomode e ingombranti! Ma l'amore per il teatro fa sopportare anche ingiurie e sacrifici! Come si sceglievano i testi in questo periodo e quali generi di teatro si privilegiavano?

I primi erano scelti dal catalogo dei teatri che allora l'Editrice Ancora di Milano offriva per le compagnie maschili o femminili. Tuttavia la povertà della Compagnia era tale che si comperava un solo libretto e poi si ribatteva a macchina il testo, con la carta carbone: immaginatevi il poveretto a cui toccava l'ultima copia! Un'altra possibilità era offerta dalla presenza di giovani

attori che cominciarono a creare nuovi bozzetti teatrali: lo spunto era preso certamente da altri lavori, ma essi erano adattati e ricostruiti sulla base delle esigenze della Compagnia mozzatese. Infatti dal 1947 erano entrati in Compagnia alcuni ragazzi che diedero un nuovo indirizzo al nostro teatro, guidati e sorretti dal Landoni: due di essi erano Carlo Talamone e Giuseppe Rimoldi. Costoro, conosciuti e contattati dall'allora regista frequentavano le scuole serali a Saronno ed erano veramente molto giovani: sui tredici-quattordici anni. Fu un incontro felice: l'entusiasmo e la passione che avevano per il teatro aiutarono a creare un momento magico. Insieme alla Compagnia si riunivano di sera, spesso nelle ore notturne, per scrivere i testi e per provare.

Quella era l'epoca della rivista cosicché si scrivevano testi per questo genere teatrale: per gente amica era relativamente facile impostare lavori così concepiti, perché ci si intendeva a meraviglia, conoscendo bene i gusti e i caratteri degli attori. Bastava saper cogliere quegli aspetti del reale capaci di suscitare l'ilarità, bastava saper mettere in risalto nei singoli interpreti la capacità di mimica o di recitazione, esaltando le particolarità di ogni singola personalità.

In questo modo chi recitava era proprio totalmente se stesso! Di quest'epoca si ricordano con piacere le scenette del falegname, il soliloquio del "cicisbeo" di Giuseppe Rimoldi, l'episodio della camera d'albergo e la statua di san Gennaro, il venditore di cravatte. Tutte queste scenette duravano tre-quattro minuti ed erano intervallate da brani musicali e canzoni. I testi erano rigorosamente scritti e ci si sforzava di creare situazioni tali da strappare la risata. Infatti la Compagnia non possedeva il classico comico caratterista (a parte qualche volta Gian Battista Cappelli) e bisognava giocare più sulla battuta che sulla mimica. Ma spesso a creare la situazione comica furono il caso o gli inconvenienti di scena: una volta il protagonista di una storiella doveva arrivare in scena in bicicletta, ma la foga e l'impegno fu tale che non riuscì a frenare in tempo rischiando di cadere nella buca. Tra gli attori ci fu un momento di panico, ma il pubblico pensò di trovarsi di fronte a un espediente scenico, ben interpretato e cominciò ad applaudire andando letteralmente in delirio! Per la cronaca la scena non fu più ripetuta.

Un altro ricordo dell'epoca è la "rivista" dentro la rivista: ci riferiamo a quelle situazioni comiche che si crearono dietro le quinte. Numerosi erano gli attori irrequieti e dispettosi, ma sembra che i due campioni fossero Renato Locatelli e Augusto Annoni, che suscitavano risate sia fuori che dentro le scene. Spesso anche i suggeritori (attori in quel momento non in scena) aiutarono a creare situazioni comiche, sia quando sbagliavano a suggerire, sia quando, coinvolti dalle risate del pubblico, a loro volta scoppiavano a ridere, girando le spalle all'attore, che rimaneva solo e abbandonato al suo destino, sulla scena. Molte trovate comiche erano rubate dalla nascente televisione o dalle compagnie vicine, che talvolta erano di livello superiore alla nostra. Anche se la Compagnia possedeva un buon impianto di amplificazione a valvole, per trasmettere la musica dal grammofono, nella rivista si preferì utilizzare la musica dal vivo cosicché anche gli attori dovettero cantare in scena. Tutti ricordano che la prima canzone eseguita fu "Santa Lucia", proposta dalla bella voce di Renato Locatelli. Per accompagnare i momenti musicali furono invitati un duo di Gerenzano (con Luciano Briancesco alla fisarmonica) e un gruppetto di Turate. La rivista fu, dunque, il genere che più si confaceva alle esigenze della Compagnia mozzatese. Infatti pochi erano i giovani disposti al sacrificio della recitazione, poiché l'impegno era gravoso: uno spettacolo ogni tre mesi, con tre o quattro prove la settimana e con la recita di domenica sera, perché il sabato era giorno lavorativo a tutti gli effetti. E la rivista si reggeva su pochi attori. Tra essi si ricordano, oltre a quelli già citati Francesco Locatelli, Antonio Cappelli, Alfonso Ceriani e Angelo Moneta. Inoltre essa risolveva anche il problema delle scene: non c'era bisogno di un grande apparato scenico, bastavano qualche oggetto evocatore e un sapiente gioco di luci.

Anche se la rivista fu il genere più confacente ad allora non vennero tralasciate altre espressioni teatrali, che richiedevano un diverso tipo di impegno e fatica e presentavano maggiori difficoltà. A partire dagli argomenti: molti erano tabù. Bisognava avere il permesso del signor parroco prima di andare in scena, talvolta bisognava lottare per ottenerlo. Le tematiche affrontate erano essenzialmente quelle della lotta del Bene sul male, concepita in un substrato religioso; il primo

grosso scossone si ebbe con *Il muro di vetro* diretto negli anni Cinquanta da Carlo Talamone. D'altra parte bisognava realisticamente tenere in considerazione i mezzi a disposizione: gli attori non avevano una preparazione tale da permettere il cimento coi classici (infatti uno dei primi passi nella realizzazione di uno spettacolo era quello di spiegare i termini e le parole difficili), anche se l'impegno con cui affrontavano i copioni potrebbe essere d'esempio anche per oggi; le possibilità finanziarie erano scarse e non ci si poteva imbarcare in testi impegnativi, con grandi scenografie e costumi. Tuttavia ci furono lavori encomiabili. Uno caro a tutti fu *L'uomo del delitto*, per il quale per la prima volta fu costruita la scena, con il soffitto, il lampadario e le porte, un oblò, la prigione con la grata e altre parti, tutte riutilizzate anche in seguito. Questo spettacolo fu diretto da Angelo Moiana, uno dei "vecchi" della Compagnia.

Ma il vero salto di qualità si ebbe appunto con il *Muro di vetro*: la tematica era attuale, l'impegno ideologico più pressante, la recitazione più impegnativa. Questo testo divenne un "classico" delle filodrammatiche mozzatesi: sotto la guida dello stesso Talamone fu rappresentato ben tre volte, in tempi e momenti diversi (questo citato, uno negli anni Sessanta e quello che sancì la nascita dell'attuale Compagnia). Nacque così un nuovo modo di fare teatro che troverà sviluppi impensati soprattutto negli anni Sessanta. Nonostante la semplicità e il carattere popolare degli spettacoli, vi furono anche delle trasferte nei paesi vicini: esse furono caratterizzate da alcuni aneddoti che vale la pena di riportare. Per esempio, quando si andava a recitare nei paesi vicini non si portavano, di regola, le scenografie, ma si chiedevano in prestito agli abitanti del luogo: sedie, tavoli, oggetti vari erano gentilmente offerti e poi puntualmente restituiti al termine della rappresentazione. Una sera si portava uno spettacolo alla Cascina Restelli, un piccolo Teatro, con un palcoscenico pericolante, per le assi traballanti che lo componevano. Faceva freddo e la stanza era riscaldata da una stufa a segatura; il parroco aveva rigorosamente diviso il pubblico: da una parte gli uomini e dall'altra le donne. Tutti balbettavano per il freddo. Giuseppe Rimoldi sosteneva la parte di un uomo che poi sarebbe stato ucciso alla fine del primo atto. Ciò avvenne puntualmente: disteso per terra attendeva la chiusura del sipario per potersi alzare indisturbato, ma il sipario di quel piccolo Teatro si inceppò proprio davanti a lui, lasciandolo alla vista del pubblico. Senza saperlo, si alzò e uscì di scena, tra le risa di tutti. Ciò non riscaldò le persone, ma accese nella sala il fuoco dell'allegria!

Un'altra sera, nel 1954 o 1955, tornando da un luogo dove si era recitato, con le scene e i costumi trasportati sul carretto, alzando gli occhi alla volta celeste gli attori avvistarono... un disco volante, o così almeno parve loro. Questo avvistamento fu l'argomento per tante discussioni e credè un po' di paura tra tutti. A loro favore comunque si deve dire che quella era l'epoca degli avvistamenti di Ufo in tutto il mondo e certamente si era creata una psicosi collettiva che faceva vedere oggetti strani anche là dove passava un aereo. Prima di concludere questo breve capitolo sulle origini voglio ricordare anche alcune altre Compagnie che lavorarono accanto alla nostra di Mozzate e di cui abbiamo una qualche notizia.

La compagnia femminile

Più sopra, abbiamo accennato alla sua esistenza a fianco di quella maschile. Gravitando attorno all'ambiente dell'Oratorio e dell'Asilo "Regina Elena" (che era ubicato all'attuale Centro Civico) aveva in suor Rosetta l'organizzatrice, la regista e l'ideatrice prima di tutti gli spettacoli.

Questa filodrammatica operò per circa dieci anni dal 1946 al 1956 e offrì grandi interpretazioni al pubblico, soprattutto con *La nemica*, *Addio alle armi*, *La Zingara del Volga* (quattro atti drammatici che vennero ripresi da tutte le compagnie femminili di Mozzate e San Martino), *Il vestito di seta azzurra*, nel 1953-54 e *Biancaneve e i sette nani*, l'ultimo loro spettacolo del 1956 e replicato più volte. Altri lavori degni di nota sono senza dubbio *Improvvisata*, *Senza parole* e *Il lavoro nobilita*. Alla fine di ogni spettacolo c'era l'immane "farsa", in uso anche presso la Compagnia maschile.

I successi ottenuti furono decretati da numerosi particolari: la Compagnia fu tra le prime a portare innovazioni nel campo teatrale. Possedeva numerosi scenari dipinti, che venivano appesi arrotolati alle quinte; nel momento del bisogno bastava srotolarli ed erano subito pronti. Utilizzava costumi ricchi e raffinati: introdusse la consuetudine di noleggiare gli abiti di scena a Milano, soprattutto per *Il vestito di seta azzurra*, o di farsi prestare dalle famiglie nobili del paese abiti alla moda, che stuzzicavano anche la civetteria femminile nell'indossarli.

Per le musiche le ragazze erano all'avanguardia; spesso utilizzarono un grammofono ma non disprezzarono neppure la musica suonata dal vivo: con *Natalia la Rossa*, vi furono per la prima volta musiche di scena, e non solo di contorno; fu eseguito al pianoforte il Concerto di Varsavia.

Le compagnie di San Martino

Anche a San Martino continuava a svilupparsi l'attività del teatro amatoriale con le due Compagnie sopra ricordate. Subito dopo la guerra, verso la fine del 1945 quella maschile propose due spettacoli, realizzati nella cappella vicino al Santuario: il primo si intitolava *La tuba*, il secondo era *La pietra di Lassa*. Poiché il luogo delle loro rappresentazioni era angusto, non potendo ospitare più di cinquanta persone per volta, i giovani attori erano obbligati a replicare i loro lavori il sabato sera, la domenica pomeriggio e la domenica sera. Ma questo non pesava, anzi era segno di sicuro successo.

Un discorso più ampio merita, invece, la sezione femminile della filodrammatica. Subito dopo la guerra si continuarono ad allestire spettacoli di carattere storico, preferendo argomenti chiaramente religiosi: *Maria Stuarda* e *Giovanna d'Arco* ne sono un esempio. L'attività teatrale era intimamente legata alla vita parrocchiale e oratoriana. Numerosi furono gli spettacoli in concomitanza con le feste religiose più importanti, che furono realizzati grazie anche al numero sempre più ampio delle attrici, finché nel settembre 1949, in occasione della presa di possesso del parroco don Carlo Bonicalzi, fu rappresentata un'operetta che costò tanto lavoro e sacrificio alle giovani, ma che fu ripagata da un enorme successo.

Negli anni Cinquanta, tra il 1952 e il 1955, sempre sotto la guida e la regia di suor Edoarda, furono portati in scena numerosi spettacoli: si ricordano tra essi *La zingara del Volga*, ripreso anche più tardi, *La croce di marmo*, *Abnegazione di madre* (in cui le parti maschili erano sostenute da ragazze), *L'altra mamma*, *Denari di sangue*, *Gigli e rose*, testi dal carattere spiccatamente melodrammatico ed elegiaco. Quest'ultimo ebbe la particolarità di una scena naturale, poiché vennero utilizzati tronchi d'albero, fiori, funghi ed erba rigorosamente veri.

La costruzione del Teatro 'Europa'

Il 19 dicembre 1955 l'allora sindaco Pozzi firmava la concessione edilizia per la costruzione dell'Oratorio di San Martino e del salone per il cinema.

I lavori iniziarono nel 1956 con il bar e si protrassero fino al 1958 con il Cinema Teatro Europa. Non sappiamo il costo complessivo del lavoro: l'unico documento a nostra disposizione è una rata del mutuo trentennale acceso nel 1963 per 15 milioni con rate semestrali.

Tuttavia già dal 1956 si poté presentare uno spettacolo: *La cameriera dell'artista*, recitato nel bar, poiché i lavori per il Teatro non erano ancora ultimati. Nel dicembre 1957 il numero 11/12 della rivista "Lecture drammatiche - teatro delle giovani" ci dà notizia di un'altra rappresentazione: «S. MARTINO - La Filo locale ha messo in scena con vivo successo i tre atti di Laura Zani Addio piccola Giusy. Applausi, risate e commozione per tutti».

Ma finalmente nel 1958 si poté recitare nel nuovo salone. Il primo spettacolo presentato fu *Preferisco Giacomino* di Elisabetta Schiavo. Tra gli interpreti vi fu Piera Ramperti che così ricorda quel giorno: «Fu un successo incredibile: il salone sembrava scoppiare talmente era

pieno. L'inaugurazione del Teatro richiamò anche gente dai paesi vicini, da Mozzate, Cislago, Limido. Lo spettacolo piacque tanto e fummo costrette a replicarlo numerose volte».

Con l'inaugurazione del complesso si aprì anche per San Martino una nuova epoca di fare teatro, che si mosse parallela agli sviluppi successivi della Compagnia mozzatese.

Le altre Compagnie

Già ho citato in precedenza la Compagnia maschile di Abbiate Guazzone, guidata dal signor Fiunghi, specialista in drammi con la "farsa" finale (tuttavia ad Abbiate ne ricordano anche una femminile di eguale valore).

Conosciuta dal signor Landoni venne a recitare anche a Mozzate la famosa compagnia Rame, che abitava a Rovello e girava per i paesi proponendo i loro spettacoli. A Mozzate recitarono la vita e la Passione di Gesù, nel campo di bocce del signor Comerio, coperto con teloni per l'occasione.

L'altra Compagnia che fu stimolo e spinta per migliorare sempre di più la nostra fu quella di Cislago, fiorente e importante subito dopo la guerra. Composta prevalentemente da uomini sui quaranta-cinquant'anni, accoglieva nel suo interno anche giovani studenti, e in questo modo poteva proporre testi più impegnativi ed elaborati dei nostri. Tuttavia essa scomparve qualche anno dopo la guerra senza essere più ricostituita.

La "Compagnia Amici del Teatro" di Mozzate, formatasi dopo il secondo conflitto mondiale lavorò per circa dieci anni, poi si sciolse: causa furono i matrimoni, gli impegni di lavoro, e i trasferimenti in altre città che ben presto coinvolsero i suoi componenti. Ma l'amore e la passione per il teatro non finì, anzi; gli anni seguenti furono caratterizzati dal sorgere e dallo sviluppo di numerose Compagnie, che ebbero amici vecchi e nuovi, in un continuo aggregarsi e maturare di esperienze che sarebbero sfociate, poi, nel *Cappello pieno di pioggia*, il primo vero testo di grande impegno (col quale si cimentarono anche i più famosi attori professionisti), realizzato con tecniche sperimentali.

Ma questo è un altro capitolo.

GLI ANNI SESSANTA

Numerose Compagnie

Come abbiamo visto, gli anni che vanno dal 1958 al 1969 videro in Mozzate il fiorire e l'intrecciarsi di parecchie Compagnie che operarono autonomamente, anche se cercarono di coordinare le attività, in modo da non sovrapporsi o da presentare nello stesso tempo lo stesso spettacolo.

Si può dire che in quel periodo ogni due-tre mesi a Mozzate si poteva assistere a una rappresentazione, non sempre di alto livello tecnico, ma certamente ricca di volontà e di impegno. In questo capitolo cercherò di passare in rassegna, il più attentamente possibile, le singole filodrammatiche e le novità da esse apportate nel mondo teatrale mozzatese.

La Compagnia maschile di San Martino

Ormai il Teatro "Europa" di San Martino era terminato ed era a disposizione di tutti. Anche i ragazzi, quindi, potevano usufruire di uno spazio scenico, di un luogo più ampio di quell'angusta cappella che li aveva visti nascere al palco. Anche i loro spettacoli potevano essere pensati più alla grande.

Guidati, perciò, da don Osvaldo Bellomi, parroco di San Martino, incominciarono a scegliere testi più impegnativi, con uno sforzo di realizzazione maggiore. Ne fu prova il loro primo spettacolo al nuovo teatro, nel 1958: *Il sogno di Arlecchino*, una commedia musicale con la regia dello stesso don Osvaldo e con Attilio Rimoldi al pianoforte. In esso vi fu uno dei primi effetti speciali basati sulle luci. Arlecchino, impersonato da Pietro Moiana, si addormenta su di una sedia mentre cala la sera. Si risveglierà più tardi e si fermerà, stupito a guardare le stelle. Per rendere l'effetto della volta celeste che si adornava man mano del luccichio degli astri fu utilizzato un sistema di lampadine collegate in serie in modo tale da diminuire l'intensità della luce.

Nel 1961 la Compagnia propose anche due commedie: una dialettale, di cui non è pervenuto il titolo e una brillante, *Quel simpatico commendatore*, sempre con la regia di don Osvaldo Bellomi, che utilizzò il poliedrico Attilio Rimoldi come attore e non più come musicista. In quegli anni ci si cimentò anche in un soggetto storico, *Il Cid*, al quale partecipò anche Edoardo Zampini, un giovane che in seguito sarà uno dei fondatori dell'attuale Compagnia mozzatese.

Questa Compagnia non si limitò a mettere in scena spettacoli divertenti, ma si pose anche l'obiettivo di introdurre novità nel modo di fare teatro a Mozzate, per educare il pubblico a non essere solo fruitore passivo dell'evento teatrale. Bisognava, cioè, coinvolgere gli spettatori.

Per questo il regista, Attilio Rimoldi, pensò di proporre un testo adatto alla scelta d'impostazione. Fu scelto un giallo dal titolo *Delitto in palcoscenico*, di Ugo Rossella. Lo spettacolo si sarebbe concluso con la scoperta dell'assassino. Perché non coinvolgere il pubblico e farlo diventare lui stesso attore, o meglio, investigatore? Ecco allora che, al termine delle indagini, svolte sul palcoscenico e prima di rivelare il nome del colpevole, tutti gli attori si presentarono sul proscenio e riproposero una battuta significativa del loro personaggio: tra esse era nascosta quella chiave per risolvere il caso. A questo punto il commissario invitò il pubblico a pronunciarsi sul nome del colpevole. Gli spettatori risposero entusiasti all'invito e cominciarono a dire chi l'uno, chi l'altro, finché non saltò fuori il nome del vero assassino; il commissario chiese all'acuto spettatore il perché della scelta, ma la risposta fu: «Non lo so, ho tirato a indovinare: era quello che mi stava più antipatico».

Questo spettacolo contenne dunque il primo tentativo di sperimentazione che coinvolse le nostre compagnie; altri registi e altri attori seguirono la strada intrapresa, offrendo lavori sempre nuovi e avvincenti anche dal punto di vista di ricerca teatrale.

La Compagnia femminile di San Martino

Anche la filodrammatica femminile ebbe un seguito fino al 1968, grazie al nuovo teatro e all'attività instancabile della regista, suor Pierina.

La sua attività teatrale era vivacemente interessata alla vita dell'Oratorio e dell'Asilo: gli spettacoli venivano fatti in concomitanza con le feste degli Oratori con le solennità più importanti. La scelta dei testi, tuttavia, non fu più solo religiosa o storica: pur rispettando i gusti particolari dell'adolescenza e della giovinezza femminile tipici degli anni Sessanta, suor Pierina propose al pubblico spettacoli che avevano in sé una tensione di ricerca, al di là dei sentimenti immediati. Anzi, uno di essi, rappresenterà una vera e propria rottura con la tradizione, seppure in misura circoscritta: nel 1965 fu proposto *Corso Roma 43*, un giallo di carattere poliziesco recitato da una Compagnia mista. Infatti accanto alle attrici, per la prima volta, apparve in scena un ragazzo, nelle vesti del marito della protagonista.

I Magnifici Sette

A Mozzate negli anni Sessanta l'oratorio era frequentato da numerosi ragazzi e ragazze che erano molto affiatati e legati dagli ideali del servizio e dell'amicizia.

Questa comunanza di intenti era certamente alla base di ogni loro attività, anche di quelle ricreative. E il teatro rientrava a pieno titolo nelle occupazioni che da una parte tendevano a unire le persone e dall'altra davano la possibilità di offrire un servizio utile alla comunità. Per questo nel 1964, accanto alla Compagnia di cui parleremo fra breve, don Giovanni Luoni, il parroco di Mozzate subentrato a don Cocchi, fondò e guidò una piccola filodrammatica, "I Magnifici Sette" con la quale presentò alcune commedie brillanti che ebbero un notevole successo di pubblico: *Tre giovani cercano moglie* e, l'anno dopo, *Tre mariti senza moglie*.

I sette giovani erano Annoni Ambrogio, Annoni Gianbattista, Banfi Giancarlo, Rossoni Mario e Santo, Simonetto Rino e Roberto. L'anno seguente Rino, per impegni di servizio di leva, fu sostituito da Bonanomi Giampaolo. Alcuni di loro, una volta sciolta la Compagnia rimasero nell'ambiente teatrale, legandosi alle successive filodrammatiche, fino all'attuale.

In questi anni questo gruppo collaborò anche alle diverse rappresentazioni messe in scena dai ragazzi e dalle ragazze dell'Oratorio, per le Feste della Mamma e altre occasioni.

Innovazione in teatro

E finalmente torniamo a parlare della Compagnia che più di ogni altra attraversa il filo rosso che conduce all'attuale filodrammatica. Dopo che nel 1957 si sciolse la Compagnia guidata da Dino Landoni e Carlo Talamone, Mozzate non restò priva di spettacoli teatrali, che furono messi in scena dalle altre filodrammatiche locali, come abbiamo appena visto. Ma ben presto accanto a queste si affiancò la Compagnia che ebbe a capo il giovane Giancarlo Borroni (anche se sporadicamente Carlo Talamone curò la regia di alcuni spettacoli).

I suoi primi lavori risalgono al 1962-63 e continuarono fino al 1969, quando, per volontà di tutti, la Compagnia si trasformò in Gruppo con fini diversi da quelli teatrali. Giancarlo Borroni e sua moglie Maria mi hanno accolto una sera nella loro casa e mi hanno raccontato la breve storia di

quest'esperienza. Desidero riportarla quasi con le loro stesse parole, perché da sole esprimono la febbrile attività di ricerca e sperimentazione che caratterizzò quegli anni.

La spinta che unì i giovani della Compagnia, all'inizio solo maschi, fu senza dubbio l'amicizia e la voglia di fare teatro insieme, per crescere insieme. Anche questa filodrammatica visse le situazioni di artigianato teatrale, proprio come le precedenti. Ma la scarsità dei mezzi tecnici, scenografici ed economici non li fermò mai nella realizzazione dei loro lavori. L'idea che li guidò sin dall'inizio fu quella di inserirsi nel solco della tradizione, innovandola, senza rifiutare nulla delle esperienze precedenti ma ricercando nuovi indirizzi. Per questo tra gli spettacoli proposti si spaziò dalla rivista e dalla commedia brillante, al dramma e al teatro di sperimentazione. Accanto a vecchie soluzioni tecniche ci fu sempre la ricerca di novità, non per il gusto fine a se stesso, ma per scoprire nuovi orizzonti, per sondare nuove possibilità, per crescere nella cultura e nella conoscenza.

I primi spettacoli furono alcune riviste e già da qui la tradizione mozzatese subì una prima trasformazione. *Sogno di una notte d'estate*, portata sulle scene verso il 1963, offriva al pubblico quadri comici e sketch intervallati da musica beat: infatti furono invitati a suonare i Blacks Birds, un gruppo di Como famoso in quel tempo soprattutto per aver inciso dischi e aver portato al successo Black is black, una canzone inserita anche nello spettacolo mozzatese. *Una fiaba per ragazzi*, lo spettacolo che seguì, si distinse invece per la scelta dei costumi e per le luci: i primi furono confezionati con la cartapesta dalla mamma dello stesso Borroni e ottennero un successo pari a quelli noleggiati nelle grandi sartorie, le seconde videro l'introduzione per la prima volta delle lampade a luce nera, dette "di Wood", che creano un effetto surreale. Le due commedie brillanti *Ci penso io* e *Che succede a mezzanotte*, in scena verso gli anni '65-'66, furono realizzate per il divertimento degli stessi attori. Estremamente spassose, anche se non propriamente facili da recitare, si ricordano perché in esse uscì prepotente la vis comica di molti protagonisti, tra i quali Cesare Botta, che ebbe un successo personale soprattutto nella replica di *Che succede a mezzanotte* tenutasi a Caronno Pertusella. Ma costui, nonostante i buoni auspici, dopo questa commedia decise di ritirarsi dalle scene. L'assegnazione delle parti in questi spettacoli non veniva fatta per provino, ma in base alle doti personali dei singoli attori; infatti sin dalla ricerca del testo da rappresentare si era attenti a sceglierne uno nel quale potessero essere messe in luce le caratteristiche della personalità di ciascuno, anche se poi, durante le prime letture a tavolino, talvolta capitava di dover cambiare le parti, prima dell'assegnazione definitiva. Altre volte era il testo a subire modifiche, sia per adattarlo agli attori, sia, soprattutto, per le scarse possibilità del palcoscenico del Teatro, che non permetteva virtuosismi scenici. Le prove avvenivano sempre sul palcoscenico, anche quelle "a tavolino": infatti veniva posto un tavolo sul palco e gli attori vi si sedevano attorno.

In questo periodo anche Carlo Talamone propose alcuni spettacoli, sulla linea del rinnovamento: una seconda edizione de *Il muro di vetro*, con nuovi attori e nuovi intenti, e *L'ultima trincea* versione in due tempi tratta da *Escuadra hacia la muerte* di Alfonso Sastre. Quest'ultimo fu rappresentato il 4 ottobre del 1964 per l'ingresso del nuovo parroco, don Giovanni Luoni e con il nome di "Compagnia Amici del Teatro". Ma si era sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo, di veramente provocatorio e nello stesso tempo di impegnativo.

Giancarlo Borroni da parecchio girava per librerie e biblioteche, leggendo e scartabellando per trovare il testo adatto; le mete preferite erano un negozietto milanese di fronte al Piccolo e la biblioteca di Brera. Finalmente venne scelto il testo. Era il 1968, l'anno della contestazione studentesca, l'anno che contribuì a cambiare un'epoca, a capovolgere il modo di pensare dei giovani. Era il periodo in cui ogni cosa veniva messa in discussione e tutto era oggetto di discussione; gli anni in cui si incominciarono a conoscere alcune realtà terribili della situazione giovanile (la droga, la mancanza di ideali, la solitudine) e in cui non si provava timore a provocare, a mettere a nudo, talvolta troppo violentemente o arbitrariamente, le ipocrisie della società. In poche parole, gli anni in cui si pensava di poter realmente cambiare il mondo. Anche i giovani di Mozzate non furono immuni dalla ventata di "rinnovamento" che scosse l'occidente.

Certo, senza la violenza e gli estremismi di altre parti, ma anche loro volevano far conoscere, educare, riflettere e far riflettere. Per questo la scelta dei lavori da portare in scena, in quel periodo fu molto laboriosa e meditata.

Si giunse così a *Un cappello pieno di pioggia*, tre tempi di Michael V. Gazo, un testo impegnato sul problema guerra-droga-rapporti familiari, che segnò l'incontro con il teatro d'autore. Questo lavoro era già stato messo in scena da attori professionisti (Giorgio Albertazzi, Anna Proclemer e Mario Carotenuto) ed era difficile e impervio: il fatto che una compagnia amatoriale volesse cimentarsi in un compito così arduo era segno di raggiunta maturità nel cammino di ricerca teatrale. L'argomento era tabù: a quel tempo (che oggi purtroppo sembra tanto lontano) non si parlava di droga, anche perché era un problema di scarsa incidenza nel nostro paese, né si volevano sviscerare i retroscena del rapporto di coppia o il dramma del tradimento. Ma si volle tentare lo stesso: non si ebbe mai timore che il pubblico avrebbe rifiutato questo spettacolo, anche perché lo stesso regista adattò il testo alle esigenze reali della Compagnia, e volle mitigare e alleggerire alcune scene e alcune pagine oggettivamente difficili da proporre al pubblico mozzatese; puntò maggiormente l'attenzione sul dramma personale del protagonista, tenendo in sottofondo le questioni dei complessi rapporti con il fratello e della vicenda amorosa con la cognata. Anche alcuni discorsi crudi vennero addolciti: ma nonostante questo il testo non fu stravolto, anzi, fu posta in assoluta evidenza l'azione pura.

Con questo spettacolo si iniziò una nuova tradizione, sulla scia della prima edizione de *Il muro di vetro*: si propose un testo difficile, con soluzioni tecniche e sceniche d'avanguardia. Alla base della regia ci fu il tentativo di fermare l'attenzione su alcuni aspetti della realtà, di fotografarne le pieghe critiche, le sfumature dolorose e alienanti e quindi di provocare il dialogo. Lo spettacolo iniziò con un flash sul pubblico, a sipario chiuso e a luci spente. Era una foto a una porzione di realtà: il palcoscenico sarebbe stato la camera oscura nel quale sviluppare l'immagine di questa realtà, che poi avrebbe avuto vita propria. E fu proprio così. Dopo che il flash ebbe scosso gli spettatori, apertosi il sipario, i tre colori fondamentali (rosso, verde e blu) cominciarono a percorrere il palco sul quale erano fermi gli attori, finché riunitisi in un solo punto crearono il bianco, fissarono cioè l'immagine come sulla carta fotografica e gli attori, riproduzione della realtà, cominciarono a recitare, prendendo vita. Ma i colori furono utilizzati anche nel corso dello spettacolo per sottolineare le situazioni e le sensazioni fondamentali: con il "codice colori", così fu chiamato, ad ogni sentimento venne associato uno dei tre (per esempio la violenza era il rosso).

Anche le musiche furono ricercate per trasmettere sensazioni: la canzone che apriva lo spettacolo (*L'amore è blu*), fu scelta per la sua funzione di anticipazione simbolica del "codice". È curioso sottolineare che quando la RAI trasmise la riduzione televisiva de *Un cappello pieno di pioggia* utilizzò proprio "L'amore è blu" come sigla di testa!

Un'altra grossa novità dello spettacolo, pioniere in questo senso, fu la partecipazione a pieno titolo anche di figure femminili: per la prima volta due ragazze recitarono in una Compagnia maschile e una di esse fu addirittura co-protagonista. Infine in questo spettacolo si cercò il coinvolgimento globale del pubblico: gli attori entrarono e uscirono di scena passando dalla platea e alcuni recitarono tra il pubblico stesso. Lo spettacolo andò in scena il 20 febbraio 1969, con notevole successo di pubblico, che apprezzò l'avanguardia proposta dal regista. In seconda serata, invece vi fu anche il dibattito sulle tematiche emerse dal testo: dopo la rappresentazione, su invito, un gruppo di gesuiti dell'Aloisianum di Gallarate, il CGM (Centro Giovanile Mozzatese), altri spettatori e gli attori intavolarono una discussione sul lavoro. I gesuiti erano stati invitati dalla Compagnia perché la loro filodrammatica realizzava alcuni spettacoli, con testi scritti da loro, su temi e problemi di attualità.

A Mozzate nel 1968, mentre già si stavano facendo le prove per *Il cappello*, avevano proposto *Il Pane*, un dramma sull'ipocrisia dell'uomo. Il dibattito di quella sera si polarizzò su due tesi contrapposte. Per taluni si trattava di una commedia piuttosto astratta in quanto si ambientava in America, con aspetti di vita che assumevano, per circostanze puramente contingenti ed esterne,

risvolti patologici, lontani comunque dalla norma di vita usuale e quotidiana. A questa tesi si contrappose quella di coloro che sostennero la sostanziale validità del testo, facendo notare come la situazione italiana presentasse notevoli assonanze con quella americana (l'alienazione spersonalizzante del lavoro, la droga come tentativo di evasione e surrogato della volontà, la crisi della famiglia ecc.), mettendo in risalto la conclusiva positività della commedia che terminava, dopo aver testimoniato una crisi di valori, con una riproposta di quelli tradizionali, i soli in grado di rispondere alla domanda integrale dell'uomo.

Lo spettacolo fu replicato anche fuori Mozzate, a San Martino e a Tradate ottenendo lo stesso buon successo. Ormai lo schema era rotto: si era iniziata la nuova tradizione, impegnata, o, per lo meno, più attenta ai problemi dell'uomo e della società.

Billy il bugiardo sembrò l'opera più adatta per proseguire questo discorso. *Ne Un cappello pieno di pioggia* si parlava di droga e di disgregazione della società, ora si volevano mettere a nudo i drammi del fallito rapporto tra padre e figlio, il ruolo della famiglia nella società e l'insanabile dicotomia tra immaginazione e realtà. Si voleva sottolineare quanto il desiderio fosse distante dalla realtà, come la vita apparisse complicata e impossibile da realizzarsi. «Volto una pagina nuova ogni giorno dice il protagonista ma le macchie si vedono lo stesso». «Forse una pagina non basta. Dovresti voltare un volume intero». Qui sta la morale di tutto il lavoro: il volume da voltare è quello della nostra vita, e ha lo spessore che noi gli conferiamo con le nostre azioni. Questo il messaggio del testo così come l'autore, che visse un'inquietudine esistenziale placatasi solamente con la conversione al cattolicesimo, voleva fosse inteso. Così vollero rappresentarlo gli attori; ma la forza comica sprigionantesi dalla commedia fece sì che il pubblico non cogliesse fino in fondo la problematica esistenziale che vi soggiaceva.

Lo spettacolo andò in scena pochi mesi dopo *Un cappello*, il 31 agosto 1969, per la festa del paese e fu l'ultimo che la Compagnia riuscì a portare sulle scene. Si voleva proseguire il discorso intrapreso, puntando sull'analisi più approfondita di un altro aspetto della realtà: i rapporti uomo-donna. Per questo fu scelta la commedia *La gatta sul tetto che scotta* che già aveva avuto una riduzione cinematografica (con protagonisti Liz Taylor e Paul Newman). Anche qui Borroni apportò alcune modifiche al testo, per alleggerirlo in alcune sue parti e per smussare alcune scene "scabrose". La compagnia era entusiasta per il testo splendido e attuale, accattivante e profondo e incominciò a provare.

Tuttavia di lì a poco gli interessi della Compagnia avrebbero subito un cambiamento di rotta, in seguito alla scomparsa di uno dei componenti: Sandro Moiana. Infatti gli amici riunitisi nel novembre di quello stesso anno, il 1969, decisero all'unanimità di sciogliere la Compagnia teatrale e di fondare un Gruppo a lui intitolato: il "Gruppo Amici di Sandro". Per ricordarlo nella sua passione per la l'arte pittorica si decise di indire un Concorso di pittura per i ragazzi accanto a una mostra di pittori dilettanti. D'accordo con le scuole di Mozzate l'iniziativa andò in porto. Il primo anno vi fu una mostra postuma delle opere di Sandro, insieme con i quadri dei ragazzi, nei successivi quattro si sviluppò il concorso, che aveva come giudici, tra l'altro i pittori Rossi di Saronno, Calderani di Como e Turconi di Turate, grazie anche all'intervento della famiglia Moiana, la quale offrì sempre il primo premio. La mostra dei dilettanti venne sempre realizzata con l'autotassazione dei componenti il Gruppo e con il finanziamento degli stessi pittori espositori, che sostennero sempre le spese gestionali.

Prima di concludere questo capitolo mi sembra opportuno sottolineare il valore profondo di questa iniziativa. L'amicizia, nata tra le scene e i testi, legò così saldamente i componenti della Compagnia da rinunciare allo stesso teatro, pur di ricordare una persona attraverso l'attività che più amava, anche se essa impegnava molto di più e con una professionalità diversa da quella acquisita recitando. E' un simbolo eloquente dei rapporti umani creatisi nelle singole Compagnie: l'uomo prima di tutto, vivendo nell'amicizia e nella solidarietà.

LA COMPAGNIA ATTUALE

Un incontro estemporaneo

Sembrava ormai tutto terminato. L'impegno civile che aveva spinto gli "Amici di Sandro" ad aprirsi verso altri orizzonti, l'inevitabile diradarsi, per gli impegni di vita e di lavoro, delle possibilità di incontro, sembravano avere chiuso il capitolo "Amici del Teatro" a Mozzate. Tuttavia la passione si era solo assopita. Si sarebbe risvegliata cinque anni dopo, in volti nuovi e conosciuti, in nuovi entusiasmi e nuove passioni. L

'occasione fu anche questa volta la parrocchia e, più precisamente, don Osvaldo, il parroco di San Martino, che voleva proporre un nuovo spettacolo per il suo Oratorio. Ma chi contattare? In Mozzate da alcuni anni un giovane studente di Economia e Commercio, Franco Belli, aveva abbandonato gli studi universitari per dedicarsi professionalmente al teatro, che più rispondeva alla sua indole personale.

Nelle vecchie Compagnie era stato ai margini, perché, essendo alto due metri, e a quell'epoca molto giovane, non aveva trovato un ruolo né come attore né come aiuto. Ma ora... aveva frequentato l'Accademia, già aveva collaborato con altri teatri e quindi aveva maturato una buona esperienza. Inoltre era conosciuto in paese e avrebbe potuto coinvolgere altri giovani, riallacciare i rapporti con gli "anziani" e mettere in scena uno spettacolo che ricordasse i precedenti del teatro mozzatese e, forse, ricostituire una Compagnia amatoriale. Don Osvaldo solleticò l'innata "orgogliosa vanità" che ogni attore sente in sé nel pensare alla propria professione, invitandolo a fare il regista e lasciandogli, così, carta bianca sia per il testo, che per la sceneggiatura, la scelta degli attori, le scene, i costumi.

Franco, seppur titubante, accettò. I problemi si presentarono subito numerosi, a partire proprio dal testo. Racconta lo stesso Belli: «Innanzitutto bisognava trovare un testo adatto alla situazione. Non conoscendo le capacità degli attori risolsi per dei testi brevi e con pochi attori in scena. La scelta cadde su alcuni atti unici tratti da Cecov, semplici, briosi, accattivanti. Il secondo problema furono gli attori. Non esistendo più la Compagnia era difficile trovare le persone disposte a recitare. Chiesi ad alcuni "anziani" del gruppo "Amici di Sandro", trovandoli ben disposti. Don Osvaldo, poi, mi aiutò a ricercare fra gli adulti e i ragazzi che frequentavano l'oratorio di San Martino aspiranti attori: molti di loro si appassionarono all'idea e accettarono di sostenere un ruolo nello spettacolo. Di due particolarmente mi ricordo. La sera in cui don Osvaldo venne a trovarmi per propormi l'idea dello spettacolo, fu accompagnato da Luigi Farioli: chiesi anche a lui di recitare: ridendo mi disse che, timido com'era, al massimo avrebbe potuto fare il tecnico suoni, ma non di più. Insistetti... e credo di avere contribuito a far nascere una passione per il teatro. L'altro attore che ricordo con piacere fu lo stesso don Osvaldo, che avevamo convinto a recitare la parte a lui più congeniale: quella del prete. Ma non fu mai un attore in regola... perché pochi istanti prima di entrare in scena si rifiutò categoricamente di fare gli scongiuri di rito».

Cooptati gli attori e scelto il testo, rimaneva da trovare un'idea che collegasse i tre atti unici tra loro. Questa Compagnia estemporanea non poteva contare su finanziamenti esterni, né su scene o costumi. Tutto quello che possedeva, oltre alla buona volontà, era un ammasso di vecchi mobili depositati sul palcoscenico del teatro in attesa di essere venduti per sovvenzionare attività missionarie. Perché non utilizzarli? Dopo aver chiesto i debiti permessi e con l'aiuto degli attori, il regista scelse ciò che sembrava più utile: un salotto in tessuto rosso, risalente agli anni '60, un lampadario, alcune vecchie valigie in cuoio, tappeti ormai sbiaditi e rattoppati, vecchi libri. Fu proprio l'estrema povertà del materiale a suggerire l'idea che sostenne lo spettacolo: tutto ruotò intorno a esso. La rappresentazione incominciò a sipario aperto. Il pubblico si trovò subito di fronte a una scena familiare: il teatro dell'Oratorio di San Martino, come ognuno lo avrebbe potuto vedere se fosse entrato casualmente in un qualsiasi altro momento. Gli attori entrati in

scena accompagnati da una musica, davanti al pubblico scelsero dal cumulo di oggetti ciò che sarebbe servito per recitare la loro parte; in scena, all'inizio e alla fine di ogni atto si vestirono e svestirono. In particolare lo spettacolo ebbe il suo centro attorno al salotto di tessuto rosso: da qui il titolo di tutto il lavoro *Intorno a un salotto rosso*. Alla fine dei tre atti unici tutto, rigorosamente e precisamente ritornò come prima dello spettacolo: i tappeti riarrotolati e gli oggetti che erano stati usati per la scena di nuovo ammassati nell'angolo del palcoscenico.

L'idea, affascinante, suscitò molto scalpore da parte del pubblico, il quale, se all'inizio rimase perplesso, ben presto mostrò di capire e apprezzare l'idea. La povertà del materiale di quello spettacolo non si limitò alle sole scene: le luci, per esempio, crearono alcuni problemi. Non potendo accendere il grande lampadario, trovato tra le masserizie del teatro, ci si dovette arrendere a utilizzare le due luci al neon già piazzate sul palcoscenico. Così per i costumi: furono gli stessi attori a confezionarsi da soli gli abiti di scena, portando da casa l'abbigliamento occorrente per il proprio personaggio. Mentre si superavano i problemi di testo, attori, scene, costumi, incominciarono le prove: iniziare alla recitazione molte persone, senza dubbio dotate e piene di entusiasmo e buona volontà, non fu certamente facile. Tra risate e gaffes le prove durarono circa un mese. Il problema più grosso fu la memoria: il giorno del debutto Belli non vide l'intera rappresentazione perché fu obbligato a restare dietro le quinte per suggerire, in quanto la maggior parte degli attori non riuscì mai a imparare l'intera parte a memoria! Durante le prove non mancarono neppure momenti di drammatica tensione, soprattutto quando il regista, maldestramente, cadde dal palcoscenico, incrinandosi due costole. Per sua sfortuna la Compagnia dapprima proruppe in una fragorosa risata, anche se poi, resisi conto della situazione, si soccorse premurosamente il malcapitato Belli.

Il giorno del debutto fu fissato per il 25 aprile 1976. Furono attaccati in punti strategici del paese solo tre manifesti, scritti a mano: il titolo in verde e il resto in rosso. Questa penuria di manifesti non fu causata dalla povertà caratteristica di tutto lo spettacolo, ma dalla mancanza di tempo: il titolo, infatti venne deciso solo il giorno prima della recita. Nonostante questo il pubblico fu assai numeroso e lo spettacolo ebbe un successo grande e meritato. Ma al di là di questo bisogna sottolineare che l'iniziativa raggiunse almeno uno scopo prefissato: creò un clima di entusiasmo e di fraternità che avrebbe posto poi le basi per il futuro.

Certamente fu in quell'occasione che fu gettato il seme da cui nacque e fiorì l'attuale "Compagnia Amici del Teatro". E, come il seme, avrebbe dovuto germogliare nel silenzio della terra per un po' di tempo. Infatti sull'onda dell'entusiasmo si pensò di mettere in scena un altro spettacolo, più impegnativo, che potesse contare su un maggior numero di attori e su mezzi tecnici meno rudimentali.

La scelta stessa del testo rivelava la volontà di migliorare, di misurarsi con qualcosa di più serio e difficile: l'idea accarezzata dal Belli fu quella di mettere in scena uno spettacolo tratto dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master. La sceneggiatura piacque a tutti e le prove incominciarono subito. Anche il numero degli attori era aumentato.

Purtroppo un impegno di lavoro assunto dal regista (fu chiamato da Mario Missiroli per lavorare con il Teatro Stabile di Torino) troncò sul nascere lo spettacolo e la stessa Compagnia, ancora troppo giovane per poter camminare da sola. Ma come il seme sepolto sotto la neve germoglia a primavera, così l'idea di ricreare una Compagnia stabile amatoriale sbocciò pochi anni dopo.

Gli 'Amici del Teatro'

E' il 1979 quando in Biblioteca Comunale si incomincia a parlare di ripristinare la Compagnia Filodrammatica. Già un anno prima la stessa Biblioteca tentò di ricostituirla, ma senza risultato. Dopo il primo fallimento la Biblioteca volle ritentare. Infatti nella bozza del programma annuale per il 1980 si legge: «E' nelle intenzioni della Commissione creare a Mozzate una compagnia filodrammatica facente capo alla Biblioteca».

Ci vorrà tutto l'anno per poter discutere e organizzare la sua ricostituzione, Seguiamone l'iter. Il 9 ottobre 1980, accanto alle proposte per "Teatro Musica", iniziativa che proponeva uscite a Milano per assistere a numerosi spettacoli teatrali di richiamo, venne posto anche il problema della mancata creazione della compagnia filodrammatica: la causa del fallimento fu attribuita alla mancanza di una valida regia e della buona volontà dei partecipanti. Venti giorni più tardi, a una successiva riunione venne proposto per la prima volta il nome di Carlo Talamone come regista della costituendo Compagnia, per la sua grande esperienza di attore e regista. Lo stesso, interpellato, aderì con gioia alla proposta, offrendosi come direttore di uno spettacolo non impegnativo. E' da notare anche il fatto che, tra le proposte di "Teatro-Musica 81" vennero inserite anche le rappresentazioni della locale filodrammatica «che, dice il testo, essendo costituita da attori locali, dovrebbe riscuotere un notevole successo di presenze». Quanta fiducia per un'associazione non ancora nata!

Il 19 novembre nell'ordine del giorno si discusse delle modalità di impostazione per la nuova Compagnia; ad essa fu dedicato anche un punto di quello del 25 novembre. Questa fu l'ultima volta in cui si discusse della filodrammatica «ribadendo che il signor Talamone è disponibile a fare da regista a qualunque testo teatrale scelto dalla Biblioteca. Il problema è di procurarsi il modo di contattare la gente per reperire gli eventuali attori dilettanti disponibili Per questo motivo viene incaricato il Bibliotecario (allora Alberio) di redigere il testo da inserire nella prossima Agenzia di Informazione comunale». Venne, infine, rifiutata la proposta di istituire un corso di recitazione parallelo alla Compagnia.

Finalmente nel gennaio 1981 fu ufficialmente costituita la "Compagnia Amici del Teatro", patrocinata dalla Biblioteca Comunale di Mozzate.

Il nome è quello stesso delle precedenti, a significare un cammino nella tradizione; a dirigerla sarà proprio Carlo Talamone. Da quel momento la Compagnia ricominciò a muovere i primi passi, per non arrestarsi più!

E' doveroso ricordare qui i componenti che rifondarono gli "Amici del Teatro": il regista Carlo Talamone; gli aiuto registi Adelio Pagani e Giuseppe Rimoldi, gli attori Giorgio Cerana, Luigi Farioli, Fausto Ferrarese, Maurizio Landoni, Valeria Piazza, Giuseppe Rossoni, Rino Simonetto, Edoardo Zampini e Maria Bambina Briancesco, che seguirà sempre la Compagnia in tutti i suoi spettacoli, occupandosi del trucco.

Il muro di vetro

Subito ci si diede da fare per allestire uno spettacolo. Ormai i gusti del pubblico erano cambiati: il teatro paesano non rappresentava più da tempo l'unico diversivo per i mozzatesi; la televisione e il cinema erano (come lo sono oggi) la fonte principale di intrattenimento; lo stesso grande teatro era diventato più accessibile al pubblico mozzatesi grazie anche alle encomiabili iniziative della Biblioteca.

Bisognava, dunque, nella coscienza dei propri mezzi e limiti, diventare competitivi, sia per la scelta del testo che nell'impostazione generale del lavoro. D'altra parte lo stesso regista già negli anni Cinquanta aveva iniziato un nuovo modo di fare teatro in Mozzate: non solo rivista o spettacoli leggeri, ma opere che offrivano spunti di riflessione e mostravano aspetti particolari dell'uomo e della società.

Fu scelto lo stesso testo con cui si era rotto con il passato e che già era stato ripreso negli anni Sessanta: *Il muro di vetro* di Nello Falomo. Con questo testo si voleva così segnare l'innovativo ripresa della tradizione. Certamente essa fu rispettata: ne sono segno tangibile la povertà del materiale utilizzato e la voglia di creare, che fece "fare miracoli" a chi collaborò per la realizzazione dello spettacolo. Infatti il costo di tutta la rappresentazione si aggirò sulle centomila lire, praticamente la spesa per i manifesti. Per l'allestimento delle scene furono utilizzati vecchi scenari ridipinti. Per le luci, non possedendo ancora un impianto proprio, ci si

dovette accontentare di quelle presenti sul palcoscenico più un "occhio di bue" costruito artigianalmente con un piccolo proiettore per diapositive. Questo effetto-luce era importante nell'economia dello spettacolo, in quanto doveva servire per mettere in risalto lo stato d'animo vissuto dai personaggi, in particolari situazioni.

Anche per la scena finale si ricorse a un piccolo espediente. Si prevedeva per questa scena che l'azione si dovesse svolgere in una cella illuminata dalla luce della luna, che penetrava dalla finestra. L'effetto di per sé non richiedeva particolari accorgimenti: era sufficiente che una luce azzurrina penetrasse dalla finestra stessa. Ma il problema era creato dal fatto che le vecchie scene, costruite sommariamente presentavano grossi sberci e numerosissime fessure. Per evitare che la luce si diffondesse ovunque c'era uno spiraglio, fu necessario costruire un'impalcatura dietro la scena e rivestire quest'ultima con carta e stracci in modo tale che la luce entrasse dalla finestra e solo da essa. Fu Adelio Pagani a realizzare il marchingegno, mentre le luci furono manovrate dal quadro sul palcoscenico da Angelo Moneta. Le musiche, invece, furono scelte e diffuse da Giuseppe Rossoni che, per l'occasione, dovette sdoppiarsi, in quanto recitava anche una parte nello spettacolo.

L'11 aprile 1981 fu la data "ufficiale" della prima. In realtà lo spettacolo fu presentato in anteprima il 10 aprile solo per gli attori e gli ex attori delle precedenti compagnie. Fu un momento di intensa commozione: la piccola storia dello spettacolo nel nostro paese sembrava raccolta tutta nel teatro per affidare alla nuova Compagnia il testimone della tradizione.

Un attore di quella sera, ricorda il silenzio attento e partecipe del pubblico che dimostrò di apprezzare l'intensa drammaticità del testo, con le sue situazioni e i temi che l'accompagnavano. L'applauso dopo il primo atto sciolse la tensione degli attori sulle scene e testimoniò l'approvazione da parte del pubblico, approvazione più convinta e calorosa nel finale. Questo stesso spettacolo fu replicato, proprio per il suo argomento di estrema attualità, anche nelle scuole come spunto di riflessione per i giovani.

Facciamo la Giara...

Ormai il primo passo era fatto! Gli "Amici del Teatro", entusiasti del risultato così ottenuto e spronati a proseguire, decisero di proporre altri lavori. Come vedremo più avanti, la Compagnia collaborò anche per la realizzazione dello spettacolo di apertura del Palio dei Rioni Mozzatesi.

Fu proprio durante le prove generali per lo spettacolo *Notturmo suoni e luci*, realizzato il 5 settembre 1981 per l'apertura di un'edizione del Palio, che venne a tutti il desiderio di proporre un nuovo spettacolo per il periodo natalizio. La discussione sorse naturalmente al termine delle prove. Ci si chiedeva che cosa il pubblico di Mozzate avrebbe desiderato dopo *Il muro di vetro*.

Talamone lasciò parlare tutti, poi, con assoluta tranquillità e sicurezza disse: «Facciamo "La Giara" di Pirandello». Immaginatevi lo stupore e la perplessità di tutti gli attori: «Forse è meglio andare a casa a dormire. Pirandello, che pazzia!». Tuttavia ciò che colpiva era la sicurezza con cui Talamone aveva proposto il testo. Bisognava conoscere il regista. Probabilmente lo spettacolo nella sua mente era già allestito e, grazie alla sua competenza ed esperienza, sapeva già con certezza in che modo farsi apprezzare dal pubblico. Non ci volle molto per convincere gli attori: confrontarsi con Pirandello stuzzicava un po' l'orgoglio di ciascuno.

Con entusiasmo si incominciò a lavorare per costruire le scene e per provare le parti. Nel frattempo il numero degli attori era meravigliosamente aumentato, così come quello dei collaboratori "esperti nella costruzione dei marchingegni". Tuttavia i problemi da affrontare furono molti. Il primo fu proprio la costruzione della giara stessa. Poiché era l'oggetto attorno al quale doveva girare tutta la vicenda, si desiderò costruirla con la maggior attenzione possibile. Scartata l'ipotesi di utilizzare una vera giara, si studiarono le più svariate modalità di costruzione. Essa avrebbe dovuto rispettare due esigenze fondamentali: essere facilmente agibile all'interno

(uno dei protagonisti doveva rimanervi a lungo) e rompersi rapidamente, ma efficacemente durante lo spettacolo.

L'ingegno del signor Giuseppe Vittori concepì e realizzò una giara molto realistica. Prese una botte e la tagliò in due; la risagomò allungando la parte superiore, aggiunse delle rotelle per poterla facilmente spostare nel corso dello spettacolo e infine la ricoprì interamente di gesso. Ovviamente al suo interno fu poi collocato il più minuto degli attori, Giorgio Cerana, che tanto bene ricoprì i panni di attore comico. Risolto il primo problema se ne presentarono subito altri, seppur di minore entità: le scenografie. L'effervescente mente di Talamone aveva ritenuto che fosse giunta l'ora di utilizzare delle vere scene e non solo vecchi cartoni o stracci del tempo che fu. In questo modo affidò il compito di creare sul palco un vero cortile da fattoria nel quale ambientare la storia. Fu lo stesso signor Vittori a offrirsi spontaneamente per realizzare le scene. La cascina fu costruita con vere travi e vere tegole, c'era del fieno ben disposto e, nel centro della scena fu piantato addirittura un albero.

Ma non fu solo questa la grande novità introdotta in quello spettacolo: la vera chicca, che contribuì in maniera considerevole allo strepitoso successo fu l'inserimento di un balletto, con le coreografie di Luky Borgazzi e di un coro siciliano che apriva il sipario, cantando in diretta. *La Giara* andò in scena, in anteprima su invito, il 26 dicembre 1981. Fu un successo senza precedenti: il pubblico applaudì ininterrottamente per dieci minuti, dopo che, già durante lo spettacolo, spesso risate e applausi avevano sottolineato la gioiosa partecipazione.

Il giorno dopo in Mozzate l'unico argomento di conversazione fu proprio *La Giara*! In quel pomeriggio ci fu la prima ufficiale. L'inizio dello spettacolo era previsto per le 16.00, ma già dalle 14.00 ci furono spettatori fuori dal teatro ad attendere, nonostante il freddo dell'inverno. E' proprio vero che pubblico e attori interagiscono coinvolgendosi l'un l'altro in un crescendo di emozioni. Vedendo così tanta gente e percependo l'entusiasmo che vibrava in sala durante lo spettacolo, la Compagnia si "esaltò" e diede il meglio di sé come mai era successo. Terminato lo spettacolo si decise di replicarlo per dare la possibilità a chi non era potuto entrare in sala di vederlo. Alla replica assistettero anche persone che avevano partecipato la settimana precedente; addirittura vi fu chi lo vide per ben tre volte. Lo stesso spettacolo fu ripetutamente replicato: dapprima a Mozzate nel Teatro dell'Oratorio (il 23 gennaio 1982) e per le scuole (il 27 febbraio dello stesso anno), poi si andò in tournée: Gerenzano, Tradate (al Cinema Manzoni il 9 gennaio 1983), Varese (organizzato per la raccolta di fondi a favore dell'Associazione per l'aiuto ai bambini diabetici), Locate Varesino (27 novembre 1982), Venegono Inferiore (10 marzo 1990). Per alcuni anni, accanto ad altri testi, *La Giara* fu il «cavallo di battaglia» della Compagnia.

E' bello ricordare qui alcuni aneddoti legati alle repliche dello spettacolo. A Gerenzano, per esempio, si trovò il Teatro stipato fin nei più riposti angoli: la platea, la galleria, non c'era neppure un posto in piedi. Ben cinquecento persone assistettero alla rappresentazione. Un trionfo tale che, chi lo ricorda rivive i brividi di emozione provati quella sera: non passavano dieci minuti senza essere interrotti da un applauso di consenso. Lo stesso avvenne a Venegono Inferiore durante la Rassegna del Teatro amatoriale. Era prevista la partecipazione a questa manifestazione fuori programma, ma il caso volle che una Compagnia svizzera all'ultimo momento declinò l'invito e la nostra allora fu inserita "in cartellone". Tuttavia l'organizzatore prima desiderò vedere alcuni nostri lavori in videocassetta perché non ci conosceva e soprattutto perché riteneva che Pirandello fosse un autore per compagnie professioniste e non dilettanti. Alla fine concesse la possibilità di realizzare lo spettacolo. Esso sarebbe andato in scena sabato 10 marzo 1990, ma già dal martedì precedente i biglietti erano introvabili. Luigi Farioli, propose allora all'organizzatore la replica per la domenica: ma la cosa fu impossibile per problemi tecnici. Quella sera la sala straripava di pubblico: la capienza del salone era di circa 290 posti, mentre gli spettatori paganti o invitati furono 340. Lo spettacolo iniziò con venti minuti di ritardo, perché da una parte si doveva permettere alla gente in sala di sistemarsi, ma dall'altra si doveva convincere chi non poteva entrare a tornare indietro.

Ma quale fu la causa di così tanto successo? Al di là degli scopi umanitari (le prime rappresentazioni furono per finanziare un difficile intervento chirurgico al cervello di un ragazzo), indubbiamente Talamone aveva colto nel segno: il testo era allegro e divertente, pieno di vita, di luce, di colore e sapore tipici della vita contadina in Sicilia; la realizzazione era spumeggiante e briosa, non dava segni di cedimenti; l'affiatamento tra gli attori era straordinario e, soprattutto loro stessi si divertivano ogni volta a recitare; le scene risultarono eccezionali proprio per il fatto di avere portato una reale cascina sul palco; spettacolare anche la novità assoluta delle coreografie e del coro durante lo spettacolo stesso e non come "rivista" al termine della rappresentazione.

Ma se da una parte il successo ottenuto con *La Giara* esaltava tutti, dall'altra si palesava la difficoltà a cui si andava incontro con un nuovo allestimento. Tutta la Compagnia era cosciente che ben difficilmente si sarebbe ripresentato un simile evento. Ci si affidò, dunque, all'esperienza del regista per la scelta dell'allestimento successivo, da realizzare nella primavera seguente. Fu deciso un testo altrettanto impegnativo per il nome dell'autore che lo creò: *La zapatera* di Federico García Lorca. Il poeta spagnolo pensò questo lavoro sotto forma di farsa, ma il suo animo drammatico lasciò in sottofondo un vena di malinconia. Per la realizzazione di questo lavoro si rispettò l'idea dell'autore, creando così una farsa fortemente intrisa di folklore andaluso: le coreografie, curate da Augusta Volontè furono balli andalusi, così come richiama alla terra spagnola le scenografie, veri quadri realizzati dal pennello di Giuseppe Vittori. Per la prima volta la Compagnia poté permettersi il lusso di noleggiare i costumi teatrali.

Lo spettacolo andò in scena il venerdì 30 aprile 1982 e in replica i due giorni successivi" ma non ebbe lo stesso successo di quello precedente. Furono mosse critiche sia sul tipo di allestimento che sulla scelta interpretativa che era stata effettuata. Questo piccolo incidente di percorso non scoraggiò la Compagnia che, al contrario, trovò la forza per intraprendere nuove strade e nuove ricerche teatrali.

Per lo spettacolo invernale fu scelto di ripercorrere, innovando, la tradizione mozzatese del teatro in dialetto: *La Gibigianna* di Carlo Bertolazzi sembrava adatta per questo scopo. Il copione a disposizione era in italiano, ma Talamone, con rara competenza, lo riprese trascrivendolo in dialetto e apportando alcune piccole modifiche, dovute a esigenze pratiche, soprattutto nel finale. La stanchezza di due intensi anni di lavoro cominciava a farsi sentire e lo spettacolo, andato in scena per la prima volta il 26 dicembre 1982, pur riscattando la tiepida accoglienza de *La zapatera*, non rinverdì i fasti della ormai leggendaria Giara. Tuttavia ebbe buon successo e fu replicato anche nei paesi vicini: a Gerenzano il 29 gennaio 1983, a Tradate il 13 febbraio, a Gorla Maggiore e a San Martino il 26 e il 27 febbraio dello stesso anno.

A questa stanchezza contribuì certamente anche il fatto che *La Giara*, come abbiamo visto sopra, continuava a essere riproposta.

Spoon River

Venne il tempo per *Spoon River*! Franco Belli era ritornato a Mozzate da qualche tempo, ricco di esperienza maturata sulle scene.

La nostra Compagnia era cresciuta, affiatata, consolidata. Egli rilanciò la proposta, ma invece di trovare un coro entusiastico di consenso, si percepì chiaramente un clima di perplessità e diffidenza. Le scuse per non andare in scena si rifacevano alla stanchezza fisica della Compagnia, alla professionalità non ancora acquisita, alla difficoltà del testo, composto da sole poesie, allo scetticismo sulla presa del pubblico. Si diceva che i mozzatesi non avrebbero gradito uno spettacolo in cui i protagonisti erano le memorie dei morti.

Ma nella mente del Belli il lavoro era già costruito e in breve convinse tutti della bontà dell'iniziativa. Essendo poesie potevano essere recitate da pochi attori, che avrebbero sostenuto più di una parte. Il regista aveva scelto una quarantina di liriche, ma bisognava trovare un filo

conduttore che le unisse idealmente tutte. Immaginò allora che i morti di *Spoon River* nelle notti di luna piena tornassero a raccontare la loro storia al fiume. Scrisse un'introduzione e un epilogo e inserì un brano tratto dalla *Piccola città* di T. Wilder. In questo modo lo spettacolo trovò la sua organicità.

Si iniziarono le prove: accanto agli attori che man mano avevano formato la Compagnia si affiancarono nuovi volti e personaggi che ben presto si sarebbero amalgamati con "i vecchi", creando un clima di amicizia e serenità. Lo stesso regista racconta con emozione come alcuni legami d'amicizia nati in quello spettacolo durino ancora. Le prove, partite in sordina con la lettura dei brani nella sala dell'Oratorio di San Martino, furono caratterizzate da un crescendo di entusiasmo e commozione, tanto che, andando in scena, erano proprio gli attori i primi a credere nell'intenso coinvolgimento che avrebbero suscitato nel pubblico. Le scene (un muro e un cancelletto cimiteriale) furono create dallo stesso Belli mentre i costumi, lunghe tuniche fatte con poverissima tela grezza acquistata a Gallarate, furono realizzati da un'insegnante di Educazione tecnica delle Scuole Medie di Mozzate.

Lo spettacolo fu rappresentato in anteprima il 30 aprile 1983 al Teatro dell'Oratorio di San Martino. In sala si era creato un clima di partecipata tensione: il pubblico capì che non doveva applaudire durante lo spettacolo per non rompere quella magica atmosfera. Ma la tensione accumulata doveva sciogliersi e si sfogò in due modi: molte persone piansero durante il monologo di Alga Locatelli, che impersonava una giovane morta tornata a rivivere la sua vita ma che, imprigionata dai ricordi, preferisce sconsolata tornare tra le ombre, mentre altri si spaventarono nel vedere i morti scendere dal palco e passare tra il pubblico. Non resistettero più: pur non essendo ancora terminato lo spettacolo gli spettatori proruppero in un applauso liberatorio che durò tutta la "discesa dei morti", ben più di sei minuti, e che si ripeté con eguale intensità al termine della rappresentazione. Il regista, se all'inizio si risentì per gli applausi a scena aperta, ben presto capì che essi erano un grande segno di apprezzamento per il lavoro fatto, e si entusiasmò più del pubblico stesso.

Lo spettacolo fu replicato il 1 Maggio, poi a Saronno in occasione dell'edizione di "Saronno estate" e infine nel Teatro di Mozzate per ben due volte, a favore dell'Associazione volontari S.O.S. di Mozzate.

Fabula

Nel dicembre dello stesso anno fu allestito uno spettacolo che, purtroppo, non rispettò le attese con cui nacque. Facendo le ore piccole in casa di Carlo Talamone, discutendo di teatro e di Compagnia, si pensò di regalare al pubblico di Mozzate, per il periodo di Natale, una favola, o meglio una *Fabula*.

Si voleva studiare un nuovo modo di rapporto con gli spettatori, coinvolgendoli nella stessa scena, rendendoli protagonisti del racconto, in modo tale che pubblico e attori fossero sullo stesso piano, in uno stesso ambiente. Si pensò allora di costruire un bosco che avvolgesse l'intera platea dove si sarebbe svolta la vicenda. L'idea entusiasmò tutti, ma mancavano sia un buon testo che i mezzi per realizzarla. A malincuore si dovette perciò ridimensionare il tutto, compresa l'intuizione originaria.

Non più una favola, ma una rappresentazione che avesse reso l'idea di cosa significa allestire uno spettacolo da filodrammatici. Tuttavia anche per essa mancò il tempo necessario per meditarla e scriverla. Il risultato finale furono così tre spezzoni di opere tratte da Hugo, Pirandello e Goldoni.

Fabula andò in scena al Teatro dell'Oratorio di Mozzate il 26 dicembre 1983 con due spettacoli, uno pomeridiano e uno serale, e fu replicato il 30 dicembre. L'accoglienza non fu delle più calorose, perché il lavoro fu realizzato in fretta ma anche perché cominciava a farsi sentire la

stanchezza fisica di due anni di intensa attività. Infatti la Compagnia, oltre agli spettacoli sopra ricordati, aveva anche collaborato con altre associazioni, caricandosi di ulteriore lavoro.

Già sopra abbiamo accennato alla collaborazione con il Palio dei Rioni. Per le quattro edizioni del Palio si occupò di allestire lo spettacolo di apertura. I testi furono scritti interamente da Carlo Talamone e rappresentati, nelle parti principali, dagli attori della Compagnia, nelle comparse, dai componenti dei rioni. Svolgendosi all'aperto e in vasti spazi era impensabile una recitazione dal vivo, per problemi di acustica, così si dovette procedere alla registrazione di tutto lo spettacolo, basato essenzialmente sugli effetti visivi.

Gli spettacoli per il Palio furono: *Notturmo suoni e luci* (5 settembre 1981), *Collage per un gabbiano* (5 settembre 1982) e *Anca a Mozà i moron fan l'uga* (3 settembre 1983). Un'ulteriore collaborazione fu con il corpo di danza della scuola diretta da Maria Cristina Bernardi; per due anni consecutivi (20 febbraio 1982 e 29 maggio 1983) la Compagnia si occupò di stendere e recitare il testo che faceva da filo conduttore al saggio di danza.

Si decise perciò di rallentare il ritmo degli spettacoli in modo tale da poter far riposare gli attori che vivevano il loro hobby alla sera, dopo una giornata di lavoro o di studio.

Negli anni seguenti (1984 e 1985) furono proposti solo due spettacoli, in dialetto, che ottennero un discreto successo. *Paradiso ore 13* tratto liberamente da una commedia di Edo Morlin Visconti, o meglio riscritto interamente da Carlo Talamone per festeggiare il trentesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del parroco, don Giovanni Luoni e *Un marè per la mia tosa*. Il primo proponeva in forma ironica il gran lavoro che tiene occupati i santi in Paradiso, mentre il secondo racconta le vicissitudini di un industriale milanese alle prese con il matrimonio della figlia.

Ma il 1985 fu ricordato anche come l'anno della legge sulla sicurezza nei luoghi pubblici: i nostri due teatri vennero dichiarati inagibili per la mancanza delle norme di sicurezza richieste.

La vita è sogno

Non si può fare uno spettacolo a Mozzate? Bene si chiede l'aiuto degli amici dei paesi vicini. Fu subito offerta la disponibilità della sala teatrale di Limido Comasco. Ma la legge che rendeva inutilizzabili i teatri sarebbe scattata il 1 aprile 1986. Sfruttando l'occasione si pensò allora di realizzare uno spettacolo da mandare in scena prima di quella data al Teatro "Europa" di San Martino.

Talamone decise il testo: infatti nella sua mente numerosi spettacoli sono già costruiti e con sapienza pedagogica li sa trarre da realizzare quando i tempi sono maturi. Egli capì, in quel momento, che si poteva tentare con un classico, facendo cadere la scelta su *La vita è sogno* di Pedro Calderon de la Barca, uno dei più bei testi della letteratura teatrale che mai siano stati scritti.

Quando Talamone riunì la Compagnia offrì a tutti una copia dell'opera: bastò leggerla e immancabilmente si rimase affascinati dalla sua complessa bellezza e densa profondità. Certo, la proposta era allettante, ma i problemi all'orizzonte estremamente vari. Il copione richiedeva la presenza di un considerevole numero di personaggi e la complessità delle scene faceva prospettare un faticoso lavoro di realizzazione. Naturalmente per Talamone questi non erano problemi! La sua incrollabile fiducia nelle capacità della Compagnia fu lo sprone per andare avanti anche durante le numerose difficoltà.

La preparazione durò tre mesi. Le scenografie, imponenti, furono disegnate da Manuela Radaelli e realizzate con la collaborazione di una decina di persone. La maestosità dell'apparato scenico fu tale che si intuì subito che lo spettacolo non avrebbe potuto avere repliche al di fuori di Mozzate, nonostante la Compagnia possedesse ormai dei buoni impianti luci e audio. A rendere ancora più affascinanti le scene contribuì una macchina speciale per ottenere l'effetto neve, noleggiata per l'occasione. Anche i costumi furono sontuosi e preziosi: ormai la Compagnia

poteva competere con teatri di ben più alto livello! Man mano che ci si addentrò nelle prove si colse sempre più la bellezza e la complessità del lavoro, anche se i problemi di recitazione e di impostazione resero sempre più ardua la conquista di un ottimo livello di preparazione. Ma grazie anche a questa fatica, gli attori furono sempre più coinvolti dalla macchina meravigliosa creata con questo spettacolo e trasmisero con forza questi sentimenti al pubblico che assistette incantato alle rappresentazioni, che duravano quasi tre ore.

La prima avvenne, dunque, il 22 marzo 1986. Fu replicato con altrettanto successo il giorno seguente e, poiché fu prorogata l'entrata in vigore della legge sulla sicurezza dei teatri, anche il 5 e il 6 aprile dello stesso anno, quest'ultimo in favore dei bambini diabetici.

Con questo spettacolo si chiuse il primo lungo periodo della Compagnia. Furono gli eventi successivi a renderlo evidente. Il regista, Carlo Talamone, in quell'anno fu colpito da emiparesi e fu ricoverato in ospedale. Le sue condizioni, apparse gravi in un primo momento, per fortuna migliorarono progressivamente, ma la riabilitazione fu lunga e certamente gli impegni dovettero essere diradati. Ma anche un altro evento creò una situazione di crisi e di stallo che bloccò le attività della Compagnia fino al gennaio del 1988.

La Dama dell'alba

Nell'autunno del 1986 Franco Belli allettò tutti i membri della Compagnia con la possibilità di portare sulle scene una prima nazionale, un'opera splendida di Alessandro Casona, che mai era stata rappresentata in Italia: *La Dama dell'alba*.

Sarebbe stata l'ideale continuazione di *Spoon River*: in quest'opera erano i morti a tornare per raccontare la drammaticità della loro condizione, nella nostalgia per la vita trascorsa e il rimpianto di ciò che non avevano fatto o che non avrebbero voluto fare "al di qua del fiume", fuori dal cancello del cimitero; nella *Dama* è la morte stessa ad avere la parola, a spiegare, a cercare di capire le sue ragioni e quelle degli uomini.

E' vero che questo testo nell'ambiente del teatro è oggetto di superstizione: si dice che molte compagnie hanno cercato di metterlo in scena, ma per i più vari motivi, mai nessuna vi è riuscita. Affrontando la "maledizione" incombente, iniziarono le prove. Gli attori incarnavano meravigliosamente bene le loro parti, il testo suscitava brividi ed emozioni ogni volta, tutto si svolgeva senza intralci. A pochi giorni dalla prima furono montate le scene.

Il Belli non era completamente soddisfatto: decise allora di smontarle e rimetterle di nuovo dopo averle aggiustate. Si procurò una scala di alluminio e salì per togliere una quinta, mentre alcuni per maggior sicurezza lo reggevano. Non si sa come, né perché, ma a un certo punto la scala cominciò ad aprirsi crollando rovinosamente a terra. Il regista rimase incastrato tra essa e il pavimento, procurandosi una brutta rottura del femore e della clavicola (dovette essere operato e rinunciare così a un ingaggio con Nichetti), mentre Fausto Ferrarese si trovò schiacciato dal peso del Belli, incrinandosi due costole. Sembrava tutto finito, ma, mentre si trasportavano i feriti sull'autoambulanza chiamata d'urgenza, Edoardo Zampini, che aiutava il barelliere nel trasporto inciampò in un gradino, fratturandosi un piede...

Ora la *Dama dell'alba* è là, in attesa che qualcuno abbia il coraggio di riproporla alla Compagnia!

Il teatro in chiesa

Per molti mesi del 1987 l'attività degli "Amici del Teatro" fu bloccata. Gli incidenti occorsi, l'inagibilità delle due sale a disposizione, avevano messo a dura prova gli animi di tutti. Ma, per fortuna, Luigi Farioli e Adelio Pagani decisero di allestire uno spettacolo, cimentandosi anche nella regia. Orami la Compagnia aveva già creato la nuova generazione di registi, la tradizione continua...

Vista l'inagibilità dei teatri si pensò di mettere in scena uno spettacolo in chiesa, poiché essa era "agibile". Certo il testo avrebbe dovuto adattarsi al luogo e all'ambiente, ma non importava, perché più pressante fu l'esigenza di scuotere le persone, riprendere l'attività teatrale.

Farioli scelse per questa sua prima prova *L'interrogatorio a Maria*, profondo e suggestivo testo di Giovanni Testori, un sogno che il regista cullava da dieci anni e di cui aveva già tentato un abbozzo di realizzazione. Il testo era profondo, ma affascinante, lo scavo psicologico dei personaggi lo rendeva un'opera da meditare e da pregare, mentre lo si recitava. Le parti erano massacranti dal punto di vista recitativo, soprattutto quella di Maria. La scelta del regista dapprima aveva dato un taglio di recitazione caratterizzato dal distacco dell'attore sul personaggio e sul testo. L'attore era solo un mezzo, uno strumento per dare voce alla Parola del testo, null'altro.

Adelio Pagani, che collaborava alla regia, cercò di far capire quanto fosse utopistico questa idea e che mai avrebbe dato i frutti che si speravano. A due settimane dalla prima lo stesso regista si accorse dell'irrealizzabilità dell'idea: rivide le parti e assegnò agli attori un minimo di movimenti e di emozione. Roberta Trotti, che impersonava Maria, a questi cambiamenti non si turbò, anzi, dopo che il regista le rilesse la parte come desiderava, già alla sera dimostrò, durante le prove, di averla assimilata e interpretata.

Rappresentare uno spettacolo in chiesa non è facile, soprattutto se in essa si svolgono ancora le funzioni religiose. Non si possono montare scene fisse, né creare un palcoscenico. Bisogna giocare sull'essenzialità del materiale e lasciare che la chiesa stessa faccia da cornice e scenografia allo spettacolo. Nel nostro caso il presbiterio era quanto mai indicato come luogo concreto dell'incarnarsi di Dio in Maria e nella storia di ogni giorno, con i suoi rimandi teologici al grembo di Maria e al grembo della Chiesa che ha nell'altare la sua sede privilegiata. Per questo si costruì solo un palcoscenico in legno che poteva essere sistemato nel presbiterio poco prima della recita, subito dopo la celebrazione della Messa prefestiva delle ore 18,30, il giorno della prima. Infatti la sera di sabato 16 gennaio 1988, al termine della liturgia eucaristica, nel giro di un'ora fu quasi smontata la chiesa e sistemato il palcoscenico. Pochi minuti prima di andare in scena due riflettori, che erano fondamentali per la rappresentazione bruciarono, creando il panico tra gli addetti ai lavori. Anche in questi casi la necessità aguzza l'ingegno, cosicché, nel giro di qualche minuto, essi furono sostituiti con lampade da proiettore per diapositive e lo spettacolo iniziò, con pochissimo ritardo. Il pubblico accolse lo spettacolo con un silenzio religioso e consapevole e apprezzò molto l'idea che lo sosteneva: nonostante la difficoltà del testo gioì con Maria e con lei soffrì, facendo sue le domande del coro sui problemi più profondi della vita di ciascuno. Visto il buon successo del lavoro si decise di replicarlo il 23 gennaio.

Ormai il pubblico di Mozzate sapeva apprezzare ogni testo valido che gli era proposto. Aveva imparato a ridere con testi comici o dialettali, impostati su un umorismo raffinato e non grossolano, aveva gustato la bellezza letteraria di testi classici o poetici, sapeva che la bellezza di uno spettacolo non è data solo dagli effetti scenici mirabolanti o stravaganti, ma dalle emozioni che si percepiscono, dalle proposte di riflessione che offrono, dallo spaccato di vita che rappresentano. Anche il pubblico sapeva riconoscere, nei volti familiari degli amici o dei compaesani che recitano, un po' del loro volto, del volto di ogni uomo, con le sue gioie e i suoi drammi.

Quanto si era lontani da quegli spettacoli agiografici dei primi anni del Novecento, dai drammoni degli anni Trenta, o dalla rivista del dopoguerra! Il teatro a Mozzate sempre ha risposto ai gusti e alle esigenze del pubblico, ma soprattutto in questo periodo ha imparato a venirgli incontro, chiedendogli di fare un salto di qualità, di uscire dalla banalità dell'effimero quotidiano, per riaffondare le sue radici nei valori più universali di ogni uomo.

Il successo attribuito a *La vita è sogno* e a *L'interrogatorio a Maria* ne sono un lampante esempio.

Il carro di Tespi

Faticosamente il cammino per il riconsolidamento della Compagnia era incominciato. L'esperienza precedente aveva riacceso la voglia di fare.

Vennero fatte delle proposte e fra tutte si scelse quella di Franco Belli: tre atti unici, su un unico tema, tratti da Molière e diretti ognuno da un regista diverso. Costoro avrebbero rappresentato un po' la storia della nuova Compagnia: Carlo Talamone la grande esperienza, Luigi Farioli (coadiuvato da Adelio Pagani) e Rino Simonetto le giovani leve. Ma la grande novità fu che uno degli atti doveva essere interpretato esclusivamente da bambini. Belli avrebbe coordinato le prove per legare insieme gli atti e costruito l'idea che avrebbe dato il titolo al lavoro *Il Carro di Tespi*. Una compagnia di "scavalcamontagna", composta da diverse famiglie (come accadeva ai tempi di Molière), sarebbe dovuta arrivare in teatro con il suo carro, scaricare figli, scene e masserizie e dare inizio allo spettacolo.

Purtroppo per mancanza di tempo non si riuscì a fare questo e si supplì con un rimando simbolico (un carro posto all'ingresso del Teatro) e con un testo esplicativo dello spettacolo consegnato con il programma di sala. E' interessante riportarlo proprio per capire fino in fondo l'idea di base.

«Che cos'è il carro di Tespi? E' prima di tutto una definizione. Con questo termine si usa indicare il teatro ambulante. Nell'antica Grecia un trageda di nome Tespi appunto, era solito rappresentare le sue tragedie su di un carro con ruote, che fungeva da palcoscenico. Non si sa esattamente se la figura di Tespi fosse realmente esistita o se è solamente una leggenda, fatto sta che questo termine trae origini da quel periodo. La Compagnia "Amici del Teatro" si è ispirata al teatro ambulante per rappresentare il lavoro di questa sera. Ha voluto farlo prendendo spunto da tre atti unici di Molière: "La gelosia del Barbouille", "Il matrimonio per forza" e "Il cornuto immaginario". Il tema conduttore delle tre commedie è l'amore, con quella vena satirica e grottesca tipica di quell'epoca e ancor più di Molière. Rappresentare l'amore significava rappresentare la mentalità borghese in cui la figura maschile predominava su tutto. All'uomo era permesso tutto, anche il poter fare liberamente le "corna" alla propria moglie, ma impensabile invece era considerata l'ipotesi opposta. Alla figura maschile era associata la scienza e la sapienza, mentre a quella femminile la stupidaggine. Molière si diverte a mettere in ridicolo questa mentalità, addirittura ne cambia i ruoli e fa muovere i personaggi in situazioni paradossali, grottesche. Il risultato di questa operazione porta inevitabilmente all'equivoco, all'inganno, alla retorica. Ecco allora finti signori che si credono galanti, dottori che amano lodarsi del proprio "parolare" e filosofare, avari che temono di essere derubati, mariti e mogli che sospettano di essere traditi... Una novità per la Compagnia è la presenza di attori giovanissimi alla loro prima esperienza teatrale. Abbiamo voluto presentarli come i figli dei commedianti che si spostavano per le loro rappresentazioni con quel carro di Tespi che era per loro, oltre che strumento di lavoro, anche un carro a cui era legata la propria vita di ambulanti, immaginando che essendo costretti a seguirli nel loro girovagare, fosse inevitabile per loro "imitare" i grandi, trasformando il lavoro in divertimento. Un divertimento che, con gli anni, si sarebbe trasformato nel loro lavoro. Era certamente una vita piena di restrizioni e problemi, la loro (lo stesso Molière finì in prigione per debiti): il vero spettacolo consisteva nell'arte di arrangiarsi. Si scrivevano i testi, ne realizzavano le scene e li rappresentavano. Sempre Molière ne è un esempio; oltre a scrittore era anche interprete delle sue commedie; morì infatti di tisi il 17 febbraio 1673 dopo la quarta replica del suo ultimo lavoro: "il malato immaginario"».

I testi scelti furono estremamente divertenti (ricordo ancora con piacere le risate fatte alla prima lettura a tavolino sotto il pergolato della casa del regista) e i tre registi riuscirono a metterne in risalto la vena comica. Durante le prove ci furono alcune difficoltà di coordinamento dei lavori ma anche di memoria da parte degli attori. Per risolvere il secondo problema non ci fu bisogno di cura al fosforo: poiché i bambini avevano imparato tutto alla perfezione ed erano scrupolosi nel seguire i consigli del regista, bastò seguire una loro prova, per rendersi conto di quanto fossero

più bravi dei "grandi". Fu una lezione per tutti: nel giro di qualche giorno anche gli adulti sapevano la loro parte!

La prima del 24 settembre 1988 e la sua replica del giorno seguente furono all'insegna delle risate e dei fragorosi applausi: il pubblico sempre caloroso, seppe infondere negli attori la carica giusta per permettere di dare a loro volta il meglio di sé. Tuttavia si sentì la mancanza di quell'idea generale proposta dal Belli: anche se la pasta era buona, non sempre tutte le ciambelle vengono con il buco!

I dieci anni

Dopo il Carro di Tespi la Compagnia allentò gli impegni, vivendo un anno intero senza proporre spettacoli. Ma questo non significa che non si lavorò per il teatro.

La mancanza di luoghi ove recitare crea ancora oggi numerosi problemi e smorza molto la voglia e l'entusiasmo degli attori.

Tuttavia non poteva passare sotto silenzio l'anniversario della costituzione della Compagnia stessa. Per questo nel novembre 1990 Luigi Farioli indisse una riunione alla quale furono invitati tutti gli "Amici del Teatro" per esaminare le proposte di festeggiamento per la ricorrenza. Esse consistevano in una serie di spettacoli, portando in scena i sogni riposti di alcuni registi, una mostra fotografica a cura della Biblioteca e un libretto che racchiudesse sommariamente la storia del teatro mozzatese (indegnamente questo!). Se le ultime due proposte vennero accettate con entusiasmo, la prima ricevette una tiepida accoglienza: senza luogo per recitare, si diceva, non c'è neanche gusto.

Tuttavia Farioli non si lasciò scoraggiare. Tra i testi in programma per i festeggiamenti c'era anche *In alto mare* di Slawomir Mrozek. Un testo dell'assurdo, in cui tre naufraghi si trovano in alto mare, senza cibo e con il problema della sopravvivenza. Alla fine uno di loro si dovrà sacrificare per gli altri. Il testo era bello e meritava di essere rappresentato; le idee per la rappresentazione erano già nella mente di Farioli e bastava metterle in pratica.

Nel gennaio 1991 decise di allestirlo comunque. Già con *Interrogatorio a Maria*, aveva optato di rappresentare uno spettacolo in un luogo diverso dal teatro, quindi non creava problema cercare quello idoneo anche per questo testo. La scelta cadde, in maniera inusuale, sulla Piscina Comunale. I motivi erano semplici: uno di carattere tecnico, l'altro spettacolare. Tecnicamente la piscina e il bocciodromo erano gli unici locali pubblici che avevano il visto della commissione di vigilanza del pubblico spettacolo; spettacolarmente il testo si prestava a essere rappresentato in un luogo acquatico. Inoltre in piscina c'era la possibilità di creare meravigliosi giochi di luce, di vedere dondolare realmente la zattera su cui si svolgeva l'azione, di sfruttare fino in fondo le potenzialità creative che il testo suggeriva. Alcuni personaggi, inoltre, dovevano arrivare a nuoto e in piscina ci sarebbero arrivati realmente. E poi sarebbe stato bello far vedere la piscina in una veste completamente diversa dall'usuale.

Ottenuti i regolari permessi sia da parte del direttore della stessa che da parte del Comune, si scelsero i protagonisti secondo un criterio ritenuto essenziale: gli attori dovevano saper nuotare. A quel punto si cominciarono ad affrontare le numerose difficoltà che "emergevano" a poco a poco. Si era consci che le prove "in loco" non avrebbero potuto essere più di due, quando la piscina era chiusa al pubblico, anche perché dopo aver posto la zattera in vasca, bisognava cambiare tutta l'acqua e depurarla: questa operazione costa ogni volta circa un milione e duecentomila lire. Bisognava anche eliminare alcuni problemi di acustica e spegnere le pompe di depurazione e riscaldamento, ma ciò fa raffreddare rapidamente l'acqua. Inoltre le date della rappresentazione non dovevano coincidere con altre attività della piscina stessa.

Tuttavia si tentò ugualmente: a febbraio la Compagnia si presentò in piscina con la zattera di legno grezzo non levigato, per fare la prova di galleggiamento, che non poté essere eseguita per non sporcare l'acqua. A detta dei tecnici l'unica soluzione era quella di rimontare la zattera e di

levigarla. Ciò avrebbe portato via troppo tempo e quindi, a malincuore, si dovette rinunciare alla piscina. Si prese in considerazione la possibilità di realizzare lo spettacolo al Centro Civico. Si voleva a tutti i costi salvaguardare l'idea originaria e nello stesso tempo inserire elementi di novità nello spettacolo. Si pensò, allora di porre la zattera in mezzo alla sala, sistemando il pubblico intorno ai suoi quattro lati. Questo significava uno studio particolare dei movimenti degli attori, perché il pubblico sarebbe stato disposto a 360 gradi e gli attori avrebbero in qualunque caso voltato le spalle a una parte di esso. Farioli studiò i movimenti nei dettagli, in modo tale da rendere il più naturale possibile gli atteggiamenti dei personaggi. Ma quando si trattò di sistemare le luci in sala ci si trovò di fronte a un insormontabile problema: la scena era "totale" e quindi bisognava fare in modo che i riflettori non arrivassero negli occhi al pubblico. Questo non fu possibile, perché il soffitto del Centro Civico era troppo basso, e, in qualunque posizione fossero state poste le luci non erano alte a sufficienza per non abbagliare gli spettatori. Bisognava sacrificare un lato della zattera e quindi il pubblico fu disposto soltanto intorno agli altri tre.

Con tutti questi cambiamenti non si riusciva a costruire coerentemente uno spettacolo; intanto il tempo stringeva e la data della rappresentazione si avvicinava sempre più. Non si arrivò in tempo per il 23 marzo e allora si prorogò la prima per il 13 aprile. Si era demoralizzati" perché sembrava che tutto potesse andare in fumo da un momento all'altro. Farioli, allora, impose a tutti una prova fiume per il giorno 2 aprile: si provò ininterrottamente dalle ore 14 alle 21. Alla fine lo spettacolo si poteva considerare "montato" cioè pronto per andare in scena. L'unico problema che rimase insoluto fu quella della parte a memoria: per esigenze sceniche non poteva esserci assolutamente il suggeritore. Infatti la prima fila di spettatori si trovava a circa 70-80 cm dalla zattera ed era disdicevole sentire suggerire agli attori.

Incrociando le dita tutto andò per il meglio e lo spettacolo, in scena il 13 e il 14 aprile 1991 ottenne un buon successo. *In alto mare* "smosse le acque" e ben presto passarono le paure e le remore per la realizzazione di altri spettacoli commemorativi.

Mentre scriviamo c'è grande fervore in seno alla Compagnia: ben quattro registi stanno preparando dei lavori per festeggiare il decennale. Sono le quattro generazioni e rappresentano la tradizione e la novità: Rino Simonetto e Valeria Piazza metteranno sulle scene nel settembre uno spettacolo per e con i bambini, *Il vestito dell'imperatore*, dalla favola di H.C. Andersen; Giancarlo Borroni sta realizzando uno dei lavori più impegnativi della storia delle nostre filodrammatiche, *Morte di un commesso viaggiatore* di Miller, un classico contemporaneo del teatro americano, che prosegue nella linea del "teatro sperimentale" degli anni Sessanta, con le sue soluzioni tecniche nuove; Franco Belli concretizza il suo sogno di mettere in scena *La mandragola* di Machiavelli, un bellissimo classico in fiorentino cinquecentesco con giovanissimi attori, nella suggestiva cornice del Municipio vecchio; Carlo Talamone infine porterà sul palcoscenico il suo antico desiderio de *L'assassinio nella cattedrale*, un drammatico quadro di storia medievale, reso immortale dalla penna di uno dei maggiori scrittori del nostro secolo, T.S. Eliot, l'uomo che ha riassunto in sé tutti i drammi e le angosce del nostro tempo e dell'umanità di ogni tempo.

Morte di un commesso viaggiatore e *La mandragola* sono accompagnate da musiche originali scritte per l'occasione da Claudio Borroni. I costumi del dramma di Eliot sono appositamente confezionati dalla sartoria Ciapessoni, che ormai da tempo segue con fattiva collaborazione gli Amici del Teatro.

Il futuro...

Siamo all'epilogo. Abbiamo seguito, il più minuziosamente possibile, il cammino della vita teatrale di Mozzate, dagli inizi del secolo ad oggi. Abbiamo rivissuto i momenti tristi e allegri

che accanto alla microstoria delle compagnie accompagnarono le nostre nonne, i nostri genitori e noi.

Ma ricordare il passato non serve a nulla se non dà sapore al presente, inserendosi nella sua scia, e non crea le basi del futuro, anzi, non aiuta a vivere già oggi il futuro.

Quale teatro a Mozzate? Le celebrazioni per questi dieci anni vogliono essere propositive: un teatro non vive solo dove c'è la buona volontà di chi si impegna, né dove c'è un pubblico attento e preparato che lo apprezza.

E' necessario creare anche la struttura che possa accogliere gli sforzi per crescere culturalmente e per "educare": è necessario un edificio che possa diventare davvero centro di coesione culturale per un paese che vuole stare al passo coi tempi, continuando una tradizione vecchia di settant'anni, che questo piccolo lavoro ha voluto rinverdire per ricordarla a tutti.

GLI SPETTACOLI

In questa sezione riportiamo l'elenco degli spettacoli proposti a Mozzate, dalle origini fino ad oggi, di cui abbiamo conoscenza. Di essi ove è possibile faremo un brevissimo accenno al contenuto, elencheremo l'autore, il luogo di rappresentazione, il regista, gli attori, lo scenografo. Chiediamo scusa sin da ora delle inevitabili omissioni ed incongruenze, ma credeteci, non è colpa nostra!

1925

La sepolta viva

Luogo: Asilo "Regina Elena"

Regia: Giannina Muttoni

1930-1940

San Tarcisio

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Pia de' Tolomei

Luogo: Asilo "Carlo Giussani"

Regia: suor Edoarda

Attori: Enrica Suigo, Adele Franchi, Rosetta Mazzucchelli, Rosalia Rimoldi, Giuseppina Moiana, Ottilia Cerati, Palmira Ceriani...

1942-1943

La Fornace ardente

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Galdino (Dino) Landoni

1945-1946

L'ultima mela del ghiozzo

Trama: vicende e drammi di un equipaggio di un sottomarino affondato

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Dino Landoni

La tuba

Luogo: Cappella Santa Maria Solaro

Attori: Compagnia maschile di San Martino

La pietra di Lassa

Luogo: Cappella Santa Maria Solaro

Attori: Compagnia maschile di San Martino

L'Assedio di Alcazar

Trama: ambientato nella guerra di Toledo (1085)

Luogo: Rimessa dopolavoro della Piccinelli

Regia: Cortinovis

La nemica

Luogo: Asilo "Regina Elena"

Regia: suor Rosetta

1947-1950

Addio alle armi

Luogo: Asilo "Regina Elena"

Regia: suor Rosetta

La Zingara del Volga

di Iolanda Rapaccini

Trama: una zingara, per vendicarsi di un torto subito, entra in una casa signorile e rapisce il figlio ai padroni...

Luogo: Asilo "Regina Elena"

Regia: suor Rosetta

Maria Stuarda

Luogo: Asilo "Carlo Giussani" di San Martino

Regia: suor Edoarda

Attori: Mariuccia Ferrario, Angela Restelli, Palmira Ceriani ...

Giovanna d'Arco

Luogo: Asilo "Carlo Giussani" di San Martino

Regia: suor Edoarda

Attori: Mariuccia Ferrario, Angela Restelli, Palmira Ceriani ...

1950-1952

La piccola indovina

Luogo: Asilo "Carlo Giussani"

Regia: suor Edoarda

Attori: Ottilia Cerati...

1953-1954

La Zingara del Volga

già citata

Luogo: Asilo "Carlo Giussani"

Regia: suor Edoarda

Personaggi e interpreti: *Sonia Nickloli* Ottilia Cerati, *Xenia Pawlowna* Piera Ramperti, *Tatiana Grigorievski* Franca Bertocchi, *Warwara, la zingara* Cecilia Filippini, *Nadia* Maddalena Monza, *Anne Marie* Candida Bertocchi

Il vestito di seta azzurra

Luogo: Asilo "Regina Elena"

Regia: suor Rosetta

Natalia la rossa

Luogo: Asilo "Regina Elena"

Regia: suor Rosetta

1954-1955

La croce di marmo

di Attilio Bario

Luogo: Asilo "Carlo Giussani"

Regia: suor Edoarda

Abnegazione di madre e L'altra madre

di Vittoria Bracchetto

Luogo: Asilo "Carlo Giussani"

Regia: suor Edoarda

I denari di sangue

Luogo: Asilo "Carlo Giussani"

Attori: La compagnia femminile di San Martino

Gigli e rose

Luogo: Asilo "Carlo Giussani"

Regia: suor Edoarda

L'uomo del delitto

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Angelo Moiana
Attori: Dino Landoni, Carlo Talamone.
Repliche: 2

Improvvisata

Luogo: Asilo "Regina Elena"
Regia: suor Rosetta
Attori: Marisa Muttoni, Giannina Rizzi ...

Senza parole

Luogo: Asilo "Regina Elena"
Regia: suor Rosetta
Attori: Marisa Muttoni, Giannina Rizzi ...

Il Lavoro nobilita

Luogo: Asilo "Regina Elena"
Regia: suor Rosetta

1956-1957

La cameriera dell'artista

di Luisa Fedeli Lombardi
Luogo: Bar dell'Oratorio di San Martino
Regia: Piera Ramperti
Personaggi e interpreti: *Lauretta* Piera Ramperti, *Mara* Beatrice Borsani, *Pina* Piera Filippini, *Sibilla* Marina Ramperti, *Bice* Dorilla Ferrario, *Zaira* Pinuccia Turconi, *Cameriera* Cesarina Turconi

Biancaneve e i sette nani

Luogo: Asilo "Regina Elena"
Regia: suor Rosetta

Addio piccola Giusy

di Laura Zani
Luogo: Asilo "Carlo Giussani"
Attori: Compagnia femminile di San Martino

1958-1959

Preferisco Giacomino

di Elisabetta Schiavo
Luogo: Teatro "Europa" di San Martino
Regia: Piera Ramperti
4 repliche

Il sogno di Arlecchino

commedia musicale
Luogo: Teatro "Europa"
Regia: don Osvaldo Bellomi
Personaggi e interpreti: *Arlecchino* Pietro Moiana...

1958

Il circolo della speranza

di Luigi Furlanetto
Un giovane accusato ingiustamente di omicidio fugge. Il padre fonda un circolo per dimostrare la sua innocenza. Dopo quattordici anni il giovane torna e, svelato il vero assassino, lo perdona, donando anche parte del suo patrimonio al servo, unico che ha sempre creduto nella sua innocenza.
Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Attori: Cozzi Alessio, Ventosi Filippo, Monza Giampiero, Annoni Augusto, Zampini Gianluigi, Gessaga Giuseppe, Annoni Egidio, Saibene Romeo, Muttoni Virginio.

ANNI -'50

Il muro di vetro

di Nello Falomo

Trama: Un ragazzo è ingiustamente accusato di furto e viene portato in questura. Qui si troverà a contatto con delinquenti comuni. Alla fine verrà liberato grazie all'intervento di uno di loro. Fine analisi psicologica dei personaggi, della società in genere e del disprezzo che i benpensanti hanno nei confronti di criminali.

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Carlo Talamone

Attori: Alfonso Ceriani...

1960-1961

Quel simpatico commendatore

di Franco Roberto

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: don Osvaldo Bellomi

Attori: Cesare Croci, Attilio Rimoldi, Pietro Moiana...

El Cid

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: don Osvaldo Bellomi

Attori: Edoardo Zampini, Adriano Borsani...

1963

Sogno di una notte d'estate

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Giancarlo Borroni

Attori: Emilio Borsani, Cesare Guslini, Gian Carlo Galli...

Una fiaba per ragazzi

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Giancarlo Borroni

Ci penso io

Commedia brillante basata sugli equivoci

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Giancarlo Borroni

Attori: Emilio Borsani, Angelo Pagani...

23 ottobre 1963

Delitto in palcoscenico

di Ugo Rossella

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: Attilio Rimoldi

Attori: Edoardo Zampini, Adriano Borsani, Attilio Rimoldi, Pietro Moiana...

Il muro di vetro

già citato

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Carlo Talamone

Attori: Angelo Borsani, Angelo Pagani, Gian Carlo Galli...

1964

Tre giovani cercano moglie

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Attori: "I magnifici sette" (Rossoni Mario, Rossoni Santo, Simonetto Roberto, Simonetto Rino, Banfi Giancarlo, Annoni Ambrogio, Annoni Gianbattista)

4 ottobre 1964

L'ultima trincea

versione in due tempi da *Escuadra hacia la muerte* di Alfonso Sastre

Trama: l'azione si svolge durante un'ipotetica terza guerra mondiale

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Carlo Talamone

Personaggi e interpreti: *Adolfo Lavin* Angelo Borsani, *Pedro Reke* Angelo Pagani, *Luis Foz* Cesare Guslini, *Coban il caporale* Walter Zambelli, *Javier Cadda* Emilio Borsani, *Andres Jacob* Gian Carlo Galli

1965

Corso Roma, 43

Luogo: Teatro Europa

Regia: suor Pierina

Personaggi e interpreti: Clara: Carmen Folcio

Infermiera Silvia Zampini, *La cognata* Luisa Marcato, *La pazza* Pia Massironi, *Il marito* Dino Pavan e Gabriella Marinoni, Maria Rosa Gorla

Tre mariti senza moglie

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Attori: "I magnifici sette"

9 ottobre 1966

Fior di loto

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: suor Pierina

Attori: Carmen Folcio, Silvia Zampini, Maria Rosa Gorla, Marinella Marinoni

1966

Che succede a mezzanotte

Commedia brillante ambientata in un castello scozzese, con un fantasma

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Giancarlo Borroni

Attori: Walter Zambelli, Cesare Botta, Gian Carlo Galli, Emilio Borsani, Giancarlo Borroni, Cesare Guslini

1967

C.S.A. 21

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: suor Pierina

28 febbraio 1968

La Zingara del Volga

già citata

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: suor Pierina

Attori: Carmen Folcio, Silvia Zampini, Silvana Lucioni, Maria Rosa Gorla, Teresina Moiana, Anna Ramperti...

1969

La donna forte

Trama: le vicende di una madre durante la guerra per salvare le proprie creature

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: Carmen Folcio, Raffaele del Vecchio

Attori: Fernanda Zampini, Ginetta Melesi, Agnese Gorla...

20 febbraio 1969

Un cappello pieno di pioggia

di Michael V. Gazo

Trama: Johnny torna sconvolto dalla guerra e incomincia a drogarsi. Vive con la moglie e il fratello. Un giorno arriva il padre a trovarlo e scopre il vizio del figlio: cercando di capirne la causa rivive con la memoria tutta la sua vita.

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Giancarlo Borroni

Attori: Ornella Colombini, Angela Negri, Cesare Guslini, Gianbattista Annoni, Claudio Pecci, Adelio Pagani, Sandro Moiana, Giancarlo Borroni, Giovanni Derudi

Repliche: 4

31 agosto 1969

Billy il bugiardo

di Kith Waterhouse e Willis Hall

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Giancarlo Borroni

Attori: Adelio Pagani, Carla Volontè, Anna Baldassa, Angelo Pagani, Ornella Colombini, Rita Cassissa, Angela Maria Borsani, Claudio Pecci, Giovanni Derudi, Giancarlo Borroni

Maggio 1970

Il più piccolo granello di sabbia

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: Carmen Folcio

Attori: Luigi Farioli, Bruno Invernizzi...

25 aprile 1976

Attorno a un salotto rosso

Tre atti unici tratti da autori vari

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: Franco Belli

Il dramma di Martino Peverè

Attori: Fausto Ferrarese, Edoardo Zampini, Luigi Farioli, Maria Rosa Covello

Una domanda di matrimonio

Attori: Dovilio Prai, Fernanda Zampini, Adriano Borsani

La cruna dell'ago

Attori: don Osvaldo Bellomi, Ginetta Melesi, Adalgisa Prai, Edoardo Zampini

12 aprile 1981

Il muro di vetro

già citato

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate.

Regia: Carlo Talamone

Personaggi e interpreti: *Claudio Dora* Fausto Ferrarese, *Scassa* Edoardo Zampini, *Michele Stoppa* Luigi Farioli, *Fritz Muller* Rino Simonetto, *Il professore* Maurizio Landoni, *Black Bottom* Giuseppe Rossoni, *Un agente* Giorgio Cerana, *In un salotto* Valeria Piazza

Repliche: 3

26 dicembre 1981

La Giara

di Luigi Pirandello

Trama: Don Lolò si cova con gli occhi la sua bella giara, ma essa improvvisamente si rompe. Zi Dima, dopo essersi fatto pregare un po' si cala nella giara e l'accomoda. Ma quando si tratta di uscire non può. Don Lolò sentenza che se il gobbo per uscire la romperà, dovrà anche pagarla; Zi Dima rifiuta e, fattasi accendere la pipa si stende nella giara.

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: Carlo Talamone - Adelio Pagani

Attori: *don Lolò* Luigi Farioli, *Zi Dima* Giorgio Cerana, Maurizio Landoni, Fausto Ferrarese, Augusto Annoni, Rino Simonetto, Patrizia Ferrari, Doriana Bettoni, Valeria Piazza, Edoardo Zampini, Paolo Maresi;

Coretto siciliano: Angelo Moneta, Renato Locatelli, Francesco Locatelli, Fermo Corio, Enzo Rizzo, M.Cristina Calluppo;

Balletto siciliano: Olga Pontini, Miranda Pontini, Laura Natale, Enrica Galli, Monica Colombo, Cinzia Giozzi, Carla Annoni, Anna Taglierini, Daniela Galli, Walter Franchi, Marco Colombo, Fabrizio Pagani, Franco Talamone, Franco Zappia, Denis Bettoni, Antonio Morandi, Giorgio Terzi, Teresa Rimoldi, Claudio Pagani

Scene: Giuseppe Vittori

Coreografie: Lucky Borgazzi

Direttore del coro: Toni Calluppo

Repliche: 9

30 aprile 1982

La Zapatera

di Federico Garcia Lorca

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Carlo Talamone

Attori: *La zapatera* Patrizia Ferrari, *il marito* Luigi Farioli, Maurizio Landoni, Valeria Piazza, Doriana Bettoni, Rosella Ferraro, Rino Simonetto, Augusto Annoni, Edoardo Zampini, Fausto Ferrarese, Paolo Maresi, Antonello Fusetti;

Il Gruppo Andaluso: Miranda Pontini, Olga Pontini, Daniela Galli, M. Teresa Rimoldi, Carla Annoni, Rosy Monza, Lia Volontè, Monica Marzano, Franco Talamone, Franco Zappia, Fabrizio Pagani, Claudio Pagani, Walter Franchi, Roberto Franchi;

Il coro: Renato Locatelli, Angelo Moneta, Francesco locatelli,, Corio Fermo, enzo Rizzo, Carlo Bianchi, M. Cristina Calluppo, Alga Locatelli, Nicoletta Locatelli, Mirella Piazza, Monica Rimoldi

Scenografie: Giuseppe Vittori

Coreografie: Lucky Borgazzi

Repliche: 2

26 dicembre 1982

La Gibigianna

di Carlo Bertolazzi

Trama: Enrico, giovane di buona famiglia, si invaghisce di Bianca, una ragazza del popolo e va a vivere con lei. Ben presto nascono dissidi. Dopo un ennesimo diverbio Bianca lo lascia; Enrico tenta di riconquistarla, ma al suo rifiuto, la accoltella. Alla fine Bianca scagiona Enrico e i due si riconciliano.

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate.

Regia: Carlo Talamone

Attori: *Enrico* Luigi Farioli, *Bianca* Valeria Piazza, Patrizia Ferrari, Rino Simonetto, Augusto Annoni, Rosella Ferraro, Paolo Maresi, Roberta Massironi, Fausto Ferrarese, Wilmer Rastelli, Carla Annoni, Mirella Piazza, Antonio Morandi, Giorgio Cerana, Antonio Gianfreda, Matteo Verzaglia, Augusta Volontè;

Quei de la Fopa: Miranda Pontini, Olga Pontini, Katia Pontini, Elisabetta Morandi, Cinzia Giozzi, Lia volontè, Teresa Rimoldi, Sabrina Volontè, Daniela Galli. Enrico Zappia, Franco Talamone, Marco Castiglioni, Roberto Franchi, Claudio Pagani, Luca Talamone, Bruno Borsani
Repliche: 5

30 aprile 1983

Spoon River

liberamente tratto da Edgar Lee Master e T. Wilder

Trama: Sam torna al suo paese per un funerale e vuole scoprire se è vera la leggenda secondo la quale i morti tornano a raccontare la loro storia al fiume nelle notti di luna piena. Essi escono dal cimitero e rivivono la loro vita nella memoria e nel rimpianto. Alla fine anche Sam dovrà morire, perché ha visto "le memorie".

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: Franco Belli

Attori: Paolo Squarzoni, Wilmer Restelli, Alga Locatelli, Patrizia Ferrari, Antonio Morandi, Marco Zampini, Dario Locatelli, Antonio Frangella, Mirella Piazza, Sergio Nalin, Rosella Ferraro, Laura Buffoni, Maddalena Sapia, Cesare Guslini, Augusto Annoni, Maria Luisa Gessaga, Paolo Croci, Franco Millefanti, Luigi Farioli, Edoardo Zampini, Paolo Maresi, Micaela Ceriani

Scene: Franco Belli.

Repliche 3

26 dicembre 1983

Fabula

di autori vari

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Carlo Talamone

Attori: Giorgio Cerana, Cesare Guslini, Fausto Ferrarese, Antonio Morandi, Patrizia Ferrari, Edoardo Zampini, Rosella Ferraro, Rino Simonetto, Carlo Tarsitano, Luigi Farioli, Mirella Piazza, Valeria Piazza, Lia Volontè, Dorian Bettoni, Luca Talamone, Maddalena Sapia, Micaela Ceriani, Augusto Annoni, Salvatore Martina, Olga Pontini, Alessandra Pontini, Katia Pontini, Monica Cussoni, Sabrina Volontè, Teresa Rimoldi, Daniela Galli, Claudio Pagani, Fabrizio Pagani, Marco Castiglioni

Scene: Giuseppe Vittori, Maria Rosa Spreafico

Repliche: 2

17 giugno 1984

Paradiso ore 13

di Carlo Talamone

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Carlo Talamone

Attori: Antonio Morandi, Luigi Farioli, Augusto Annoni, Edoardo Zampini, Giorgio Cerana, Mirella Piazza, Alga Locatelli, Rosella Ferraro, Salvatore Martina, Maria Luisa Gessaga, Maurizio Landoni, Fausto Ferrarese, Rosy Rossoni, Luca Talamone, Valeria Piazza.

Scene: Giuseppe Vittori

Repliche: 1

5 maggio 1985

On Marì per la mia tosa

di Ambrogio Lunati

Luogo: Teatro Oratorio Mozzate

Regia: Carlo Talamone

Attori: *Bastiano* Edoardo Zampini, Fausto Ferrarese, Patrizia Ferrari, Giulio Turconi, Valeria Piazza, Maria Luisa Gessaga, Maddalena Sapia, Giorgio Cerana, Micaela Ceriani, Moreno Baldassa

Scene: Giuseppe Vittori

Repliche: 1

22 marzo 1986

La vita è sogno

di Pedro Calderon de la Barca

Trama: Credendo agli oroscopi, il re Basilio esilia il figlio Sigismondo, appena nato, perché da grande sarebbe stato il più empio dei tiranni. Il figlio cresce rozzo e selvaggio. Prima di abdicare Basilio mette alla prova il figlio, per vedere se ha in sé del bene, ma costui fallisce. Si risveglierà in carcere, convinto d'aver sognato e che la vita sia tutta un sogno. Sigismondo messosi a capo di ribelli sconfigge l'esercito del padre, ma alla fine scopre che si può fare del bene. si riconcilia con il re e instaura un regno di pace e di serenità.

Luogo: Teatro "Europa"

Regia: Carlo Talamone

Attori: *Basilio* Edoardo Zampini, *Sigismondo* Luigi Farioli, Fausto Ferrarese, Giulio Turconi, Patrizia Ferrari, Valeria Piazza, Giorgio Cerana, Paolo Maresi, Angelo Musiu, Luca Talamone, Franco Talamone, Katia Pontini, Sabrina Guarneri, Lucia Sapia, Augusta Volontè, Elena Turconi

Scene: Manuela Radaelli

Repliche: 3

23 gennaio 1988

Interrogatorio a Maria

di Giovanni Testori

Trama: meditazioni poetiche sulla vita e sul ruolo di Maria nella Redenzione, in un dialogo tra lei e il mondo

Luogo: Santuario di S. Maria Solaro

Regia: Luigi Farioli, Adelio Pagani

Attori: *Maria* Roberta Trotti, *il coro*: Massimo Annoni, Laura Buffoni, Antonella Zaffaroni, Edoardo Zampini

Scene: Fausto Ferrarese

Repliche: 1

24 settembre 1988

Il carro di Tespi

da un'idea di Franco Belli, tre atti unici di Molière

Luogo: Teatro "Europa"

Il matrimonio per forza

Regia: Carlo Talamone

Attori: Sara Bonanomi, Edoardo Zampini, Valeria Piazza, Augusto Annoni, Alessandro Zenoniani, Moreno Baldassa, Paolo Croci, Agostino Zampini, Franco Millefanti, Morena Zampini, Paola Zampini, Lorena Simonini

Il cornuto immaginario

Regia: Luigi Farioli, Adelio Pagani

Attori: Anna Rossoni, Giulio Turconi, Ardea Zarnpini, Luca Talamone, Antonio Morandi, Patrizia Ferrari, Barbara Borghi, Fausto Ferrarese, Franco Millefanti

La gelosia di Barbouille

Regia: Rino Simonetto

Attori: Ivana Simonetto, Paolo Braganò, Lorenzo Muttoni, Elena Piazza, Riccardo Morandi, Elisa Rossoni, Matteo Colombo, Massimo Morandi, Walter Panzeri

Scene: Ambrogio Rossi

Repliche: 1

13 aprile 1991

In alto mare

di Slawomir Mrozek

Trama: tre naufraghi rimangono senza provviste, col problema della sopravvivenza. Uno di loro si deve sacrificare per diventare cibo per gli altri; alla fine sarà il più piccolo a dichiararsi disposto a questo sacrificio. Parodia sul potere e sulla politica.

Luogo: Centro Civico Mozzate

Regia: Luigi Farioli, Adelio Pagani

Attori: Antonio Morandi, Franco Millefanti, Paolo Maresi, Agostino Zampini, Moreno Baldassa

Scene e costumi: Rita Maltagliati

Repliche: 2